CONSULTO CON ANNOTAZIONI E AGGIUNTE DEL DOTT. SAVERIO MANETTI...

Saverio Manetti



Reperiuntur Morbi, qui ſub eodem genere, ac nomenclatura redacti, ac quoad nonnulla Symptomata ſibi invicem conſimiles; tamen et natura inter ſe diſcreti, diverſum medendi modum poſtulant.

Sydenham in Praef.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

GIO. BATISTA BORSIERI

PROFESSORE EMERITO DI MEDICINA E DI CHIMICA
DELL'IMPERIALE UNIVERSITÀ DI PAVÌA
E ARCHIATRO DI S. A. R.

L'ARCIDUCA FERDINANDO

GOVERNATORE E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDÌA AUSTRIACA ec.

LETTERA E CONSULTO

DEL DOTTOR SAVERIO MANETTI

Sopra le mortali malattìe febrili, con attacco ordinariamente del Polmone, e biliose, che ultimamente si sono sofferte in Firenze, e Campagne adjacenti.

ILLUSTRISS. SIGNORE.

A*Vendomi VS. Illustrissima nell' ultima sua cortesissima, e insieme eruditissima Lette-*

 ra,

ra, perchè piena di notizie e novità letterarie, che in vero mi sono state graditissime, dimostrato genio d'essere informata sull'indole, cagioni, e metodo curativo sperimentato per il più giovevole, delle malattìe febrili, che già da quattro e più mesi hanno quì regnato, e prodotto non indifferente mortalità, e delle quali VS. Illustriss. come mi ragguaglia, ha sentite costì in Milano tante diverse ed anche fra loro opposte relazioni, e racconti, specialmente sulla quantità dei morti, sul brevissimo corso della malattia, e circa i rimedj praticati, molto spesso fra di loro opposti, e in contradizione, cose tutte credute da VS. Illustriss. bisognose di schiarimento, ed in gran parte credute esagerate, con tutto il piacere mi son trovato in grado di obbedirla riguardo a tali oggetti;

poichè appunto qualcosa sopra i medesimi avevo consegnato alla carta, incaricato da questo Collegio Medico a farne per il Governo la più sincera Informazione, che si potesse.

Il nostro Sovrano sempre Benefico, e infinitamente propenso a felicitare i suoi Sudditi, volendo schiarimento, ed il più sicuro e sollecito ragguaglio, che fosse possibile, sopra le Malattìe Epidemiche, dalle quali siamo stati ultimamente angustiati, ordinò che fosse adunato il Collegio Medico Fiorentino, per intender tutto ciò dal medesimo, ed io dallo stesso Collegio, sebbene per la brevità del tempo concessami, e per la difficoltà grande di potere adequatamente riuscire in tale incarico, quanto rispettosamente, altrettanto risolutamente cercassi di disimpegnarmi, senza essere state ammesse le mie giu-

stissime scuse, fui destinato a compilare un Disteso responsivo ai Quesiti stati fatti, ed a compilare e conciliare le notizie e Osservazioni, che dai Membri di esso Collegio adunati potessero essere state prodotte.

Tale adunanza del Collegio Fiorentino successe la mattina dei 24. Marzo passato, ed io rimessi il mio Consulto in mano del Ministro incaricato dal Governo a riceverlo la mattina dei 27. del Mese medesimo.

Il miglior modo con cui io possa servire VS. Illustriss. su questo particolare si è di trasmetterle copia del Consulto medesimo, che distesi in questa occasione, ma bensì da me indi corredato di molte Annotazioni, dopo di averlo consegnato, parte aggiuntevi per schiarimento di esso Consulto, molto breve, e troppo sollecitamente stato disteso, parte per mio

pro-

proprio studio, e soddisfazione, trattandosi di una materia tanto interessante, e parte per instruzione di non pochi Medici delle nostre Campagne, in varie delle quali le stesse malattìe si andavano ultimamente risvegliando, avendomi non pochi di essi domandate notizie, e consiglj, relativamente alle stesse correnti malattìe, tosto che da essi fù inteso che qualcosa io aveva pensato e scritto sulle medesime.

Più che superfluo era certamente, che indicando io a VS. Illustriss. quanto veniva stabilito nella mia Relazione le trasmettessi ancora tutto il corredo di tali Annotazioni; ma queste le ho volute quì appunto aggiungere per ricevere da VS. Illustriss., come instantemente la prego, sopra le medesime, e loro applicazioni, il di Lei rettissimo, e da tanta

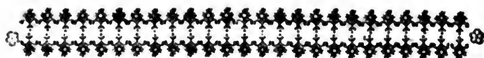
scienza e pratica illuminato giudizio, contentissimo, anzi desiderosissimo, se avessi presi degli abbaglj, d'intenderne da Lei le opportune correzioni.

Col rimettere pertanto nelle mani di VS. Illustriss. tutti questi foglj, intendo principalmente di darle un segno di quel grandissimo genio che avrei di soddisfare in qualche minima parte alle molte e molte obbligazioni che a VS. Illustriss. da tanto tempo professo; ed implorando la continovazione della sua desideratissima grazia, e più frequente l'onore dei suoi veneratissimi comandi, con altissima inalterabile stima, e profondo rispetto, mi rassegno

Di VS. Illustriss.

Firenze 16. Aprile 1781.

Umiliss. e Obbligatiss. Servitore
D. SAVERIO MANETTI.



CONSULTO

Sopra le gravissime Malattie che ultimamente hanno fatto qualche strage in Firenze, specialmente nei Mesi di Dicembre, Gennaio, Febbraio, e Marzo di quest' Anno 1781. distesò dal Dottore Saverio Manetti per commissione ingiuntagli dal Collegio Medico Fiorentino, e per ordine dato ad esso Collegio dal Governo.

§. I.

PEr quanto ho potuto rilevare dalla propria pratica, osservazione, e riflessione, combinata con le notizie ed osservazioni addotte dai miei Signori Colleghi, sono di parere doversi stabilire che le malattie febrili insorte nella nostra Città, da più di quattro mesi in quà, e attualmente anche in vigore, sono state d' indole varia in specie, ma in genere assolutamente inflammatorie, e non di quelle,

le, altre volte presso di noi sperimentate, volgarmente addimandate maligne, non essenzialmente putride, o petecchiali, come le sofferte nel 1767. e soprattutto non contagiose.

§. II.

Che non poche sono state inflammatorie di primo grado, vale a dire acutissime, o sia di brevissimo corso, e mortali, con avere attaccato la sostanza molle e vasi grandi del polmone, e perciò da dirsi Peripneumonìe legittime, o sanguigne; nel tempo che alcune di esse hanno attaccato anche il Cervello, *Vedi Annotazione* 1. o il Fegato, o le Intestina, ed alcuna volta tutte queste parti organiche insieme. *V. Annot.* 2. Altre fra le gravissime e pericolosissime, e che sono state anche forse in questi ultimi tempi le predominanti, sono state biliose, e più o meno combinate col putrido, vale a dire Inflammatorie biliose, e Putrido-inflammatorie *V.* §. IV. *e Annot.* 3.; mentre altre non sono state che linfatiche, o reumatiche *V. Annot.* 4. ora benigne accompagnate da mediocre infiammazione, e anda-

date sempre al risanamento, come sono state alcune Pleuritidi spurie, non diverse da quelle sperimentate in altri anni, ora mortali o perniciose, e caratterizzate a bastanza per Spurie Peripneumonìe.

§ III.

Che in molti dei nostri infermi, senza controversia, la più prossima cagione delle velocissime, grandi e micidiali infiammazioni, dalle quali sono stati sorpresi, sia stato l' umore della Bile alterato, o degenerato, e circolante col Sangue *Annot* 3. e 21. ce lo persuadono i vomiti biliosi, il calore urente delle carni, la turgenza degl' Ipocondrj, e precisamente della regione del Fegato, il dolore più o meno oscuro di tal parte, i polsi vibrati e irregolari, il deliro, la diarrèa comparsa subito biliosa, e per conseguenza sintomatica, *V. Annot*. 5. il colore del bianco dell' occhio, siccome del volto, e di tutto il corpo ancora in alcuni, quasi itterico, gli spurghi flavi, le orine parimente crocee ec. e lo dimostrano maggiormente il sollievo apportato al capo ed al petto, e massimamente rispetto ai più gravi sintomi, dalla compar-
sa

sa in alcuni giorni critici della stessa diarrèa biliosa, o dall'uso di alcuni rimedj lassativi, e moderatamente purganti *Vegganſi le Annot. 21. e 22. ed il §. VII.*; e intieramente ci vien confermato dalle sezioni dei Cadaveri di quelli morti con alcuni dei surriferiti sintomi, nei quali è stato trovato il Fegato cresciuto di mole, e molto alterato, la Vescica fellea turgida di bile atra, la Milza cancrenata ec.

§ IV.

Che le malattie in questione, fra le più brevi e mortali, sono state facilmente riconosciute e caratterizzate, dal primo loro ingresso, mediante il brivido o freddo prolungato, e qualche volta tornato ad affacciarsi nella seconda e terza accessione della Febbre, ordinariamente nel suo progresso ardente, ed unita a velocità grande di polso, non di rado ancora irregolare *V. Annot.* 9, e accompagnata da dolore, gravezza, e confusione di testa, da lassitudine grande di membra, da inappetenza, bocca amara, asciuttezza e sordidezza di lingua, da sete difficilmente estinguibile, da faccia terrea, e insieme nelle

guan-

guance accesa, da vomiti biliosi, non tanto sul primo ingresso della febbre, ma qualche volta ancora nella seconda e terza esacerbazione, da inquietudine somma, da dolore profondo, e non molto pungente, quando nel petto e scapule, e quando nel basso del dorso, o ventrale, e specialmente dalla destra parte, con subita inflazione di esso basso ventre, e meteorismo; finalmente da tosse, e sputi flavi, o eruginosi, e leggiermente sanguinolenti: dimodochè niuno, il quale abbia veduto qualcheduno di questi malati può ingannarsi sul riconoscere tutti gli altri che dal medesimo male potessero essere assaliti.

§ V.

Che la malattìa non è certamente contagiosa. Se si sono ammalate, ed anche sono morte molte Persone d' una stessa Famiglia, o casamento, o contrada, state fra di loro in commercio, come sono stati molti assistenti, e servitori dei malati, è ciò proceduto dall' essere stati sottoposti allo stesso genere di vita, agli stessi errori e strapazzi, e per avere avuto le stesse o analoghe complessioni,

tem-

temperamento, predisposizioni, incomodi antecedenti di salute ec. in somma perchè sono stati sottoposti alle stesse remote e disponenti cagioni a tal malattìa. Alcuni della stessa Famiglia morti in pochi giorni nella Città, ed altri di loro in Campagna quasi contemporaneamente, senza aver avuto nei giorni antecedenti alla malattìa commercio fra di loro, smentiscono a sufficienza tal sospetto di contagione. *V. Annot. 6.* Il Pittore Panaiotti morto in una Villa all' Antella, dove trovavasi a dipingere, e la sua Moglie ammalatasi nel tempo quasi medesimo in Firenze, e morta egualmente, è uno di tali Esempj da addursi. Ma più ancora conferma questa mia asserzione quanto è stato da me osservato e registrato al §. X.

§ VI.

Siccome la malattìa è stata varia nei diversi individui, secondo i diversi temperamenti, complessioni, età, errori ec., perciò diversi sono stati i rimedj praticati con giovamento, come egualmente sono da praticarsi in simili casi. In alcuni, come nei molto pingui, affaticati, e at-

e attempati, ſiccome la malattía è ſtata quaſi intieramente linfatica, o catarrale, ha nociuto la miſſione del ſangue, ſpecialmente ripetuta, ed hanno giovato ſuperiormente agli altri rimedj i veſcicatorj, gl' incidenti, i ſaponacei, ed eſpettoranti. In queſti il ſangue ha dimoſtrato più o meno quella parte cotennoſa bianca linfatica, ſolita a vederſi generalmente nei mali reumatici. In altri, nei quali la malattìa è ſtata inflammatoria, o ſanguigna, di primo grado, ha giovato il metodo unicamente diluente, è refrigerante, accoppiato a replicate miſſioni di ſangue da più parti *V. Annot.* 7.; almeno queſto metodo, anche in quelli, di queſta ſpecie, che non ſon reſtati ſalvati, è ſtato valevole a procraſtinar loro la morte, ed a mitigare per qualche giorno in eſſi i più forti e mortali ſintomi del male *V. Annot.* 8.. In queſti il ſangue quantunque eſtratto dalle vene ſi è trovato in tutto il ſuo grumo, o craſſamento, florido come ſe foſſe ſtato ſangue arterioſo, duriſſimo a tutta ſoſtanza, ſcarſiſſimo di ſieri, e con la ſuperficie eſterna o ſuperiore rubicondiſſima, o ſia cremiſi, e diverſiſſima da quella ſuperficie cotennoſa bianca ſolita ad oſſervarſi nelle

or-

ordinarie Pleuritidi, e Reumatiſmi inflammatorj degli altri anni.

§ VII.

In molti però la malattìa è ſtata principalmente biliosa, e combinata col putrido, per molti ſegni manifeſti, e facili a rilevarſi anche dai meno conſumati nella pratica. I ſopraddetti vomiti biliosi, la ſubitanea proſtrazione, e grande, di tutto il corpo *V. Annot.* 23., la moleſta e doloroſa ſenſazione con tumefazione e tensione nella regione epigaſtrica, e ſegnatamente epatica, il colore della cute mutato in flavo, o terreo flavo, ed anche in neraſtro, con i polſi poco febbricitanti, e per lo più irregolari *V. Annot.* 9. con lo ſputo giallo, o di color di ruggine, e alquanto ſanguinolento, cangiato preſtamente in ſieroſo livido, o neraſtro, ed anche fetente *V. Annot.* 10. con le orine gialle torbide, o roſſe ſcure ec. ci hanno chiaramente, e con tutto il fondamento reſi certi sù tal carattare di malattia. In queſti il ſangue, qualora è ſtato eſtratto, ſi è veduto atro, e ſciolto, con sieri gialliſſimi; ed in queſti la Flebotomia ha generalmente molto nociuto *V. An-*

not.

not. 11. Bensì hanno piuttosto giovato alcuna volta i vomitorj, dati specialmente subito, e indi gli Eccoprottici, o leggieri purganti ripetuti *V. Annot.* 12., gli Antifettrici, come l'estratto di China-China, il Sale essenziale della medesima, la Canfora ec. Questa asserzione vien corroborata non solo dalla mia propria esperienza ed osservazione, ma dalle replicate osservazioni state fatte, e comunicatemi da diversi Medici, i quali hanno veduto nel basso Popolo un numero molto più abbondante di ammalati, in paragone di quelli che hanno potuto vedere i principali Medici della Città, quali sono quelli che compongono il nostro Collegio Medico. Tali osservazioni sono particolarmente del Sig. Dottore Vante Vantini, che medica il Popolo di S. Niccolò oltr' Arno, ed i Subborghi fuori di quella Porta della Città; del Sig. Dottore Spirito Costanzo Mannajoni, che medica nella Cura di S. Frediano, e Verzaja; e del Sig. Dottore Attilio Zuccagni, che medica nella Cura di S. Lorenzo.

§ VIII.

Che le cause disponenti alla malattia,

della quale si parla, sono state diverse, e per lo più molte insieme riunite. Quante più poi sono concorse in un medesimo soggetto, tanto più grande, breve, e micidiale è stata in quello la malattìa. Le Persone molto affaticate, meschinamente e impropriamente cibate, *V. Annotaz.* 13., afflitte da passioni di animo, che hanno fatto grand'abuso di frutte immature, e di vino comune *V. Annot.* 14., non già di vino governato, o fatturato, come è stata di non pochi opinione *V. Annot.* 15., ed hanno sofferte le vicissitudini dell'aria *V. Annotaz.* 16. e massimamente se soffrivano, o avevano sofferte antecedenti malattíe o indispozioni dei loro visceri, e particolarmente del Petto, sono stati superiormente, o esclusivamente agl'altri, vittime di questa malattìa *V. Annot.* 17.

§ IX.

L'Aria non ha nociuto con invisibili miasmi, o qualità venefiche occulte, come senza fondamento hanno alcuni opinato; ma bensì con le già cognite mutazioni di freddo e di caldo, di umido e di secco, e per ragione dei venti subita-

tamente variati *V. Annot. citata N.* 16. e che hanno prodotte notabili e dannose alterazioni in quelle Persone, che sconsigliatamente, o necessariamente le hanno sperimentate. Le giornate asciutte, serene e calde, e le notti con le prime ore del mattino, e della sera, umide e fredde, come per anco sussistono, a motivo che sussistono le nevi sopra i circonvicini monti, sono state una delle più efficaci cause occasionali concorse a produrre le acutissime Peripneumonìe, o Pleuropneumonìe, che hanno fin ora regnato. La costituzione dei tempi che precedettero l'Epidemìa delle Febbri biliose, le quali regnarono nel 1755. a Losanna, descritta dal Sig. Tissot, fu molto analoga alla da noi ultimamente sofferta, eccettuate le mutazioni sciroccali non tanto calde, e di non tanta durata, come quelle che accaddero nella da esso descritta,

§ X.

Tutte le Persone del primo, e secondo Ceto, e tutti quanti quasi gl' individui Religiosi nei Monasterj e Conventi, che hanno potuto fare una vita comoda, riguardata dall' intemperie dell' aria, e so-

sopratutto sobria, non sono stati attaccati da questa epidemica malattìa, e niente più sono stati sottoposti alla medesima tanti Parochi, i PP. Crociferi, chiamati ad assistere ai moribondi, e tanti Medici della Città, dei quali presso a sessanta se ne contano, senza ne sia morto, anzi siane stato neppure ammalato, veruno, per la medesima sopraddetta ragione. Se mai fra tutti gli ordini delle quì nominate persone si vorrà calcolare il numero dei morti in quest' anno d' altre malattìe, si troverà che il numero di essi è stato anzi molto minore degl' anni antecedenti, e che le malattìe, delle quali si ragiona, sono state molto rare nel centro della Città, e nei più popolati, ristretti, e sordidi luoghi di essa, come in Mercato-vecchio, e suoi contorni, nel Ghetto, e niuna in S. Dorotèa, dove si contano 160. Pazzi, ivi rinchiusi; mentre copiose sono state verso il Pomerio, e nelle più larghe e ventilate contrade, come fra le altre nelle Case nuove sul Prato: perchè le mutazioni dell' aria sono state a quegli abitanti, nell' escire dalle case loro, di buonissim' ora, o nel ritorno a quelle sulla notte, molto più sensibili. Si veda quanto si è detto nelle Annotazioni 6. 16. e 17.

§ XI.

§ XI.

La massima parte dei malati, e dei morti è stata formata manifestamente dai più affaticati, e infimi Artefici, dai Servitori, e dai più poveri Abitanti della Città; e le Donne sono state molto più esenti degli Uomini per la medesima sopraddetta ragione, cioè per la vita più sobria da esse tenuta, e dall' essere molto meno sottoposte ad esporsi e soffrire le variazioni e ingiurie dell' Atmosfera. *V. Annot.* 16.

§ XII.

La somma totale in vero dei morti nella nostra Città, nel corso di quasi cinque Mesi, fino agli ultimi del corrente Marzo, non è stata indifferente; ma non è stata peraltro ad un gran pezzo così grande come il concepito timore, e la troppo facile ed ovvia esagerazione l' ha fatta supporre, specialmente nei limitrofi Paesi, ai quali sono state dai nostri mandate notizie sopra queste malattie le più lacrimevoli e funeste. Alcune esattissime notizie, e tabelle messe insieme in questi giorni per mezzo di alcuni Medici della Città, miei

Amici, e qui anneſſe, metteranno in chiaro, e per quanto ſi può deſiderare, tutto queſto. Si veda l' *Annotazione* N. 18.

§ XIII.

Non pochi hanno creduto eſſere ſtate queſte malattìe d'un genio particolare, e forſe inſolito, ma chi le avrà bene oſſervate ed eſaminate, e ne avrà paragonata l'indole, e l'Iſtoria, con altre Epidemìe accadute nell' iſteſſa noſtra Toſcana in altri tempi, anche dai giorni preſenti non molto remoti, ſarà reſtato pienamente convinto non avere tale opinione ſuſſiſtenza veruna. Poco diverſe aſſolutamente dalle noſtre furono le Pleuritidi e Pleuro-peripneumonìe biliose, che regnarono a S. Miniato al Tedeſco, e ſue vicinanze, nell' Inverno e Primavera del 1775. deſcritte dal molto pratico Sig. Dott. Gio. Batiſta Marzi Medico allora di quella Città, in una ſua Iſtoria che ne diede alla luce ſulla fine di coteſto ſteſſo anno in Firenze in ottavo *V. Annot.* 19. e quelle che in alcuni meſi del paſſato anno 1780. e antecedente 1779. fecero qualche ſtrage a Livorno deſcritte dal Sig. Luigi Desbout Chirurgo Militare in quel-

quèlla Città e Porto, in una ſua Iſtoria Manoſcritta ſopra le medeſime, ſtatami da eſſo comunicata, *V. Annot.* 20.

§ XIV.

Fu tenuto diſcorſo ſul metodo più utilmente ſtato praticato; ma niente ſi potette ſopra di ciò ſtabilire; perchè il genio di queſte malattìe non eſſendo ſtato coſtante, ma vario, ſe non in genere, almeno in ſpecie § II. e VI. e per tante circoſtanze, le quali potevano eſigere egualmente diverſa la cura, fu perciò ſtabilito che il metodo curativo delle medeſime non poteſſe eſſere aſſegnato nei diverſi individui, e nei diverſi caſi; ſennon dalla cognizione, eſperienza, e prudenza dei Medici pratici curanti *V. Annot.* 21. Se qualcoſa però ſi poteva dire; ciò era, che nelle vere Peripneumonie; o Eriſipele del Polmone, altrimenti riſtagni inflammatorj del ſangue in tale organo, ſiccome nelle dichiarate infiammazioni di qualche altro viſcere immediatamente vitale, prodotte dall' increſpatura e coartazione del ſiſtema vaſculare di quello, conveniſſero ſicuramente le larghe e replicate cavate del Sangue, e

norma della resistenza e pienezza dei polsi, e in relazione delle forze dell' Infermo. *V*. § VI. e *Annot*. 7. e 8.

Che in quelle Febbri dette dai Medici *Gastriche*, e *Intestinali*, cioè procedenti da impurità accumulate nelle prime vie, con l' accompagnamento dell' inflammatorio, si possa pure cavar sangue, ma con misura, e con tutta la medica circospezione, non trascurando gli Evacuanti, domato che sia l' inflammatorio, o almeno slentati i solidi, che alla facile e salutare evacuazione resistevano, e lo stato inflammatorio potevano avvalorare.

Che nelle medesime Febbri, nelle quali si riconoscesse predominante il vizio della Bile *Annot*. 3. potessero convenire massimamente gli Evacuanti *Annot*. 22. ed anche alcuna volta gli Emetici *V*. *Annot*. 12. ed in quelle nelle quali predominante, o accoppiato fosse il putrido, dopo i debiti diluenti, e purganti, fossero molto proficui, anzi necessarj, gli Antisettici e Cardiaci *Annot*. 23. come la China-China, e sue diverse preparazioni, la Canfora ec. ed in queste doversi onninamente evitare, o parcamente usare, e non altrimenti che nel solo principio, al-

allorchè prevaleſſe l' inflammatorio, come dannoſa la miſſione del ſangue: cautele tutte facili a conſiderarſi, ed a praticarſi, da ogni e qualunque Medico di qualche eſperienza, e che maſſimamente abbia fatte delle oſſervazioni, vale a dire la ſua pratica, nei noſtri Oſpedali ſotto Profeſſori di Medicina provetti, e che riuniſca alquanto di medico criterio, o ſia che poſſegga anche la Filoſofia dell' Arte, che è quella parte che ſi dice Teorica, ſenza la quale niun Medico può eſſervi al mondo utile e buono. *Si veda l' Annotazione* 14. *verſo la fine*. Poſſono ſervir d' eſempio le cognizioni, e le cautele, che ſono neceſſarie acciò un Medico poſſa preſcrivere col deſiderato vantaggio certi Antiſpaſmodici, e gli Oppiati, benchè ſtati caratterizzati col nome di Specifici: *V. Annot.* 23. *ſopraccitata*.

§ XV.

Che piuttoſto qualcoſa di più certo, che ſopra i Medicamenti, ſi poteſſe contare ed aſſerire intorno alla Dieta da tenerſi dai malati aſſaliti da Malattìe febrili del genere, e delle ſpecie citate, o non molto diſſimili da quelle; come pure ſo-

pra

pra la Medicina Profilattica, o sia Preservatrice; ma non esser questo il luogo, nè il tempo da entrare in questo dettaglio *V. Annotaz.* 22. tanto più che ogni particolar Medico curante, secondo i casi e le circostanze, l'avrebbe saputa assegnare, ed all'occasione di avere soggetti premurosi di difendersi dall'incorrere in simili malattìe, con gli opportuni consiglj li avrebbe potuti assai probabilmente difendere e dirigere. *V. Annot.* 25.

§ XVI.

Finalmente fù da tutti i Medici adunati concordemente asserito che si dovesse sperare esser questa Epidemìa quanto prima per finire; poichè consimil termine, o poco più prolungato, lo avevano avuto diverse altre epidemiche malattìe succedute in Toscana, e delle quali si aveva fresca la memoria. *V. Annotaz.* 19. e 20. e tanto più ragionevolmente potersi ciò sperare essendo imminente qualche mutazione di stagione, e di venti, con piogge, e soprattutto poco potendo indugiare il totale scioglimento e dileguamento delle Nevi sopra i Monti, dai quali siamo dominati *V. Annot.* 26.



Annotazioni, Spiegazioni, ed Aggiunte, fatte al ſuo Conſulto dall' Autore.



ANNOTAZIONE I.

Dell' attacco inſlammatorio al Cervello.

NOn tanto pochi ſono ſtati quelli ai quali è reſtato ſubito anche offeſo il Cervello. In queſti ſi è immantinente manifeſtato il Coma ſonnolento, o forte delirio. Anche in alcune delle noſtre Febbri, nelle quali è ſtato principalmente attaccato il Fegato, o le Inteſtina, ſi è manifeſtato il delirio; ma in queſte è nato dalla razzatura inflammatoria propagataſi al Diaframma.

Nelle Peripneumonìe, e Pleuritidi ſporadiche degli altri anni, rariſſima coſa era che ſi ſuſcitaſſe, almeno così grande e ſubitaneo queſto ſintoma del delirio.

ANNOTAZIONE 2.

Febbri di Carattere diverſo, e per conſeguenza da poterſi ſpecificare con nomi diverſi.

Secondo la veemenza, frequenza, e gravezza dei ſintomi, e ſecondo l'attacco delle diverſe par-

parti o visceri, e degli umori diversi viziati, si possono le Febbri con diversi nomi caratterizzare, come di Acute peripneumoniche: *Amphimerina peripneumonica* Sauvag. Nosolog. Class. 2. Gen. 4. Spec. 14. di Peripneumoniche biliose, di Peripneumoniche biliose putride, di Pleuritico-biliose, di Catarrali, di Reumatiche, di Putride ec. Delle Peripneumoniche ne rammenta lo stesso Sauvages un' Epidemìa accaduta a Tolone il 1757. nella quale molti morirono nel quinto o settimo giorno, caratterizzate da grande opressione di petto, sputo sanguinolento, dolor di capo, vomito di materie viscide e amare, e con lingua bianca impastata, segno che in esse pure vi era associato il bilioso. Giovarono in quelle le Tisane diluenti, e qualche grano di Tartaro stibbiato aggiunto al decotto di Cassia e Tamarindi, per cui si sgravavano i malati per secesso con gran sollievo di una considerabil quantità di viscidume, e mitigavansi ancora, mediante l'Emetico, i medesimi sintomi inflammatorj esistenti, o aggiunti.

ANNOTAZIONE 3.

Sulla celerità della morte in non pochi, specialmente fra i più robusti, e sul fomite bilioso concorso nella maggior parte delle nostre malattie febrili.

Diversi dei nostri ammalati dallo stare apparentemente bene sono passati in quindici, venti, e 30. ore all' ultimo gravissimo stato della

la malattìa, ed alla morte ſteſſa, con una velociſſima caricatura di petto e ſtertore, e con manifeſtiſſimi ſegni di cancrena polmonale, o inteſtinale, effetto di una notabile acrimonia meſſa in moto grande, e combinata col glutine inflammatorio del ſangue, per la quale in breve ſi ſono loro corroſi, rotti, ed anche diſtrutti i vaſi di quella parte, o viſcere, ove il viziato umore ha fatto impeto, ſe ſono ſtati robuſti, o dove ſi è poſato ed ha ſtagnato ſe deboli, come avverte Wanſw. § 388. Un umore, ſecondo queſto Autore, grandemente acre, e capace di produrre meſſo in moto la cancrena, può eſſere ſopra tutti gli altri la Bile, *ibid. et* § 1104. Si vedano a queſto propoſito anche le Annotazioni 15. 21. 14. e 17. Nei giovani, robuſti, e di fibra rigida, ciò è accaduto per la prima ragione, cioè del moto violento e concitato, con l'accompagnamento di febbre grande inflammatoria; negli affaticati, attempati, e deboli per la ragione ſeconda ed oppoſta, con molta meno febbre, e meno apparente malattìa; *Debilitatem ſummam magis metuendam eſſe, quam nimis velocem humorum vitalium per vaſa motum; illum enim minuere poſſumus, excitare vero ſaepe penitus impoſſibile* Wanſw. § 431. Il noſtro Celebre Antonio Cocchi ed altri noſtri Medici hanno più d' una volta aperti dei Cadaveri di Perſone morte all' apparenza quaſi ſubitaneamente, e riconoſciuto non per altra cauſa eſſer reſtati eſtinti, che per cancrena del Polmone, come morì parimente quel Bologneſe, non d' altro apparentemente attaccato nel petto, che

da

da ſemplice Catarro, di cui ne riporta l'oſſervazione e apertura il Morgagni *de Sedibus et Cauſſis Morborum* Epiſt. XXI §. 11.

Nella maggior parte pure dei noſtri, morti con l'attacco del Polmone, ſono ſtati trovati i Polmoni moltiſſimo alterati, turgidi di nero ſangue, e cancrenati.

Più altre coſe, e ragioni, ſpettanti al fomite bilioſo, e morboſo, capace di produrre le più micidiali malattìe, e come ſi poſſa generare, accumulare, mettere in moto, ed eſaltare, ſi rileveranno dall' *Annotazione* 14. verſo la metà di eſſa, e dall' *Annotazione* 17. Pare che la terribil Peſte del 1348. accaduta a tempo del Boccaccio, la quale deſolò gran parte dell' Europa, e che nella ſola noſtra Città, allora in vero infinitamente più popolata d'adeſſo, non uccise meno di centomila abitanti, e che ſecondo alcuni Medici Claſſici, che ne parlano, come lo Schenkio, conſiſteva in una Peripneumonìa maligna e contagioſa, non ammazzaſſe più velocemente di quello abbiano fatto in molti le Peripneumonìe di queſt' anno; poichè allora morivano ordinariamente, e ſembra che foſſe il più corto termine, nel terzo o quarto giorno. Il Fracaſtoro pure ne parla, e dice: *Quarta luce frequens fato perdebat acerbo*. *V. Annot.* 25.

ANNOTAZIONE 4.

Delle Febbri Linfatiche benigne, e pernicioſe.

Queſte ſono ſtate della ſpecie detta dall' Iunckero, Nenter, e Sauvages *Amphimerina Ca-*

ta

tarrhalis. Ve ne ſono ſtate però di più gradi, e alcuna volta mortali e brevi, da poterſi denominare Peripneumonìe ſpurie pernicioſe, perchè complicate con altri gravi ſconcerti di macchina, o con ſintomi pericoloſiſſimi, maſſimamente in ſoggetti affaticati, attempati, da lungo tempo catarroſi, obeſi, o pieni di pravi umori, ed aventi ſpecialmente qualche antecedente vizio del Petto, o nei Precordj. Di queſti ultimi nella corrente Epidemìa niuno ſi può dire che ſia ſcampato dalla morte.

ANNOTAZIONE 5.

Della Diarrèa billioſa, da conſiderarſi per il ſolito ſintomatica in principio della malattìa, e altrettanto deverſi anche dire del Vomito.

Se la bile viziata non foſſe già paſſata ad alterare altri umori, e lo ſteſſo ſangue, ma ſoltanto aveſſe moleſtato le prime vie, tal diarrèa ſi ſarebbe potuta dire piuttoſto critica, e ſalutare; tanto più che ſempre da ſimil diarrèa un qualche alleggerimento ſi è veduto venirne ai malati, allorchè compariva, e ſeguitava; e ſopraggiungere ſempre aggravio conſiderabile e mortali conſeguenze da eſſa ceſſata, o ſoppreſſa, come tumefazione di ventre, delirio, ſtertore, o caricatura di petto ec. Ma nel noſtro caſo, in cui la febbre ſi ſpiegava per lo più ſubitamente grande, ed accompagnata da diverſi mortali ſintomi, e d' ora in ora ſempre più gravi, tal diarrèa ſpiegava eſiſtere quantità eſuberante di

eſſa

essa bile viziata, e passata ad insettare l'universale, e gli organi principali della vita *V. Annot.* 3. Onde bisognava considerarla sintomatica. Peraltro a chi rifletteva, serviva di contrassegno per caratterizzare la natura del male, e per regola della cura *V. Annot.* 21. Lo stesso si può dire del vomito spontaneo, stato sempre nei nostri sintomatico, e predicente quasi sicuramente la morte, almeno pericolosissimo corso di malattìa. Così non fu egualmente nell' Epidemìa di S. Miniato al Tedesco, descritta dal Sig. Marzi *V. Annotaz.* 19. nella quale i vomiti, anche spontanei, furono bene spesso osservati salutari.

ANNOTAZIONE 6.

Contro l'opinione di essere stata Epidemìa contagiosa.

Non mancano esempj d'altre Epidemiche malattìe, le quali serpeggiando per un dato Ceto soltanto di persone, ne abbiano poi assalite molte, inclusive di una stessa Famiglia, senza alcun sospetto di contagio, anzi coll' opinione totalmente contraria, come ce ne fà testimonianza l'Illustre Huxham nell'Epidemìa seguita nella Provincia di *Devonschire*, consistente in Coliche biliose molto analoghe per natura ad una parte delle acutissime malattìe, che presentemente regnano presso di noi. Esso adunque dopo avere asserito, che la detta influenza non attaccò, che tutto il basso Po-

po-

polo di detta Provincia soggiunge: *Quid quod in una, eademque domo quinque, vel sex, ex hoc morbo decumbentes numeravi saepissime... An forte morbus hic Epidemicus a peculiari quadam aeris diathesi ortum aliqua ex parte duxerit non scio; quandoquidem Coelo sicco, vel humido, flantibus austris, boreave flante, aeque frequens saevierit.... Quomodocunque autem hoc sit, vix credo ullum esse qui hunc morbum inter contagiosos recensebit.*

Più mirabile ancora si è, come una Febbre epidemica acuta, della quale fa menzione l' Heistero, e poi il Barone di Wanswieten, che nell' anno undecimo del presente secolo regnò in Aldorf vicino a Norimberga, non attaccasse che il corpo intiero di quella Università, cioè i Professori, gli Studenti, e le Persone attenenti alla suddetta, benchè in luoghi disparati della Città, senza invadere altri Ceti di persone addette ad altre professioni, arti, o ingerenze, talchè questa febbre fù ivi chiamata *febbre dell' Università*.

Altre Epidemìe, che abbiano attaccato certi Ceti, e certe condizioni soltanto di persone, e non passate ad attaccare o contaminare quelle di altre, benchè in stretto commercio fra loro, ci vengono descritte da più Autori, ed in specie dal Ramazzini, le quali per brevità non riporto, superfluo specialmente essendo il rammentarle alle Persone dell' Arte.

ANNOTAZIONE 7.

Come si debbano prescrivere e misurare le Cavate di Sangue nei mali essenzialmente inflammatorj, e putrido-inflammatorj.

Benchè da molti Medici di gran reputazione, nel curare le malattìe inflammatorie, sia stata onnimanente proibita la missione del sangue dopo la quarta giornata, e Celso asserisca non essere mai cosa utile la flebotomìa dopo tal termine, dicendo *Sanguinem mittere nunquam utile est post diem quartum, cum iam spatio ipso materia vel exhausta est, vel corpus corrupit, ut detractio imbecillum id facere possit, non possit integrum*, non si deve per altro risguardare ciò qual legge sicura, e inalterabile in quei casi, nei quali la flogosi, e l' impeto della febbre persiste con tanto vigore, che in luogo sovente di una benigna suppurazione ne succede facilissimamente una micidiale cancrena. Accade sovente ancora, che simili malattìe non spieghino nelle prime giornate tutta la loro forza, e vigore, e che procedendo in progresso con gagliardo impeto convenga ricorrere alle cavate del sangue, anche oltre il suddetto termine; onde meritamente ci lasciò scritto Galeno, che circa le cavate del sangue non si deve mai attendere al numero delle giornate. E' però vero, che non bisogna essere troppo arditi, ed azzardati nel prescriverle, e seguitare il sistema di quei Medici tanto sanguinarj, che

a for-

a forza di pungere la vena, e non con altro, pretendono di ſuperare una febbre di carattere inflammatorio, dall' aver veduto con ſimili replicati tentativi appiacevolirſi l' impeto della febbre; ma egli è certo un peſſimo e dannoſo errore il darſi ciò a credere, eſſendo il ſoverchio alleggerimento del male, nato per ſimil cagione, aſſolutamente apparente, e ſicuramente un' effetto originato da debolezza, e dalla diminuzione dello ſtimolo, quando la conſervazione delle forze, e la preſenza d' un proporzionato ſtimolo al cuore debbono eſſere un' oggetto importantiſſimo al Medico per vincere e ſuperare la natura del male. Le forze vitali eſſe ſole hanno il potere di combattere e ſoggiogare le malattìe di qualunque genere eſſe ſieno; nè saranno giammai per giugnere ad una tal meta, ſe languendo la natura, e talvolta mancando ſotto il grave peſo dell' infermità, le vengano ancora tolti i più pronti ripari, e le neceſſarie difeſe. Si ſottopone infatti, con ciò, l' infermo ad una maggior perdita di forze, e benchè accada forſe talvolta, che ſi domi il più fiero inſulto dei ſintomi inflammatorj, rimangano non pertanto crudi gli umori nel corpo, e reſtino diſpoſti alla putrefazione, e alla cancrena. Queſto è il ſentimento del chiariſſimo Pringle nel ſuo Trattato delle malattìe dell' Armate, ove dice, che tutto ciò, che tende a rilaſſare diſpone alla putrefazione: il dalla Bona pure *De Scorb. Cap. VI. pag.* 51. ſeguitando il parere di Pringle, così ſi eſprime... *Corporis enim humores ad alcaleſcentem indolem proniores ſunt, quo diu-*

tius ipsius corporis vires patiuntur. Vi è pure una Classe di Medici, i quali a misura della maggiore o minor florida età del malato sogliono prescrivere più o meno larghe, e frequenti le cavate del sangue; ma io sono di sentimento, che il misurare le cavate del sangue dall' età, sia esso pure un grand' errore. Giovevole ed infallibile regola si è prescriverle e repeterle a norma della frequenza, pienezza, e durezza del polso, o sia di bilanciarle collo stato delle forze vitali. Questo è un insegnamento lasciatoci da Celso medesimo quando disse *Interest enim non quae aetas sit, neque quid in Corpore intus geratur, sed quae vires sint .... Cum praecipue in hoc ars sit, quae non annos numeret, neque conceptionem solam videat, sed vires aestimet, et ex eo colligat &c.*

Meritano dunque non piccol rimprovero quei Medici, i quali spaventati dalla ferocia dei sintomi nel vigore di una malattìa, senza rigorosamente esaminare le forze della vita, ricorrono di bel nuovo alla flebotomìa anco nell' undecimo, duodecimo, o decimo terzo giorno. *Sanguinaria mehercle capita!* (quì dice il Lommio De cur. febribus continuis Sect. I. Cap. IV.) *quae una cum atrocissimo morbo valetudinem hominis junctis viribus oppugnant. Primum enim in eo, quod maxime absurdum est falluntur, cum secandae venae necessitatem ex vehementia sympthomatum metiuntur; scilicet his ipsis afflictas vires nova debilitant inanitione, intentamque morbo naturam interturbant*. Espongonsi in fatti con la pratica di questo intempe-
sti-

ſtivo rimedio al pericolo di ſprovvedere affatto la natura di quel reſto di vigore, che le rimaneva, affine di eſpellere dal corpo quel miaſma putrido maligno, che con tanto ſtento erale riuſcito di domare, concuocere, e ſeparare dagli umori ſinceri, e ſani. Quindi è che venendo il medeſimo trattenuto nel ſangue, ſi meſcola di bel nuovo colla di lui maſſa, la contamina, ed il povero Infermo viene eſpoſto ad un' irreparabile ricaduta mortale. *Turbatis miſſione ſanguinis ſuccis venarum cum benigno permiſcetur, totumque naturae ſubvertitur inſtitutum*, ſoggiunge il medeſimo Lommio, nel citato luogo. Ecco pertanto ſconvolto dall' arte tutto l'ordine della natura, nel tempo che ſopraſſedere ſi dovea da qualſisìa medica operazione, oſſervando intanto unicamente la via, per cui la medeſima inclinava a liberarſi dal male, per potere a tempo opportuno recarle gli ajuti più pronti, e ſicuri, con facilitarle la ſtrada alle ſalutevoli eſcrezioni. Merita a queſto propoſito d' eſſer conſultata una Memoria del Sig. Voullonne Medico della Facoltà di Montpellier, ſtata premiata nel 1776. dall' Accademia di Digione, nella quale ſi determina dall' Autore quali ſieno i tempi ed i ſegni nelle malattìe per dovere operare, e dar medicamenti, e quali da doverſene aſtenere, e di ſtare in aſpettazione del momento favorevole per agire: (a Avignone 1776. in 8. di pag. 248.)

Utiliſſima e importantiſſima regola in oltre ſi è nelle febbri continue acute inſiammatorie di cavar ſangue prontamente, in buona

quantità, ed anche dai vasi maggiori. Allora le forze del corpo essendo in vigore, ed i vasi essendo in stato di pienezza e turgenza, la pigiatura e l'impeto del sangue facilmente potrebbe portare offesa a qualche organo o viscere principale, sproporzionatamente e antecedentemente indebolito. o indisposto. Per questo riflesso Galeno ed altri, e fra questi principalmente il Lommio, come c'instruisce nel suo Trattato della Febbre continua, hanno costumato di cavar sangue persino al deliquio nelle febbri ardenti. Così le forze vitali, qualora fossero oppresse, vengono sgravate dal peso degli umori alterati, e dalla pletora opprimente, e riprendono energìa e vigore, da potere più facilmente domare e superare nei consecutivi giorni il rimanente fomite morboso, nei quali giorni la missione del Sangue raramente, o non tanto assolutamente, opportuna o giovevole riesce.

Ma nelle febbri inflammatorie, nelle quali concorresse manifestamente il putrido, e dopo la prima, o seconda missione di sangue, fatte con le sopraddette avvertenze, convenisse per anche ricorrere a tal presidio dell'arte, per ragione in specie di qualche urgente e gravissimo sintoma, che minacciasse la vita, e mostrasse richiederlo, è parere di molti consumati Pratici, e fra gli altri dello stesso Lommio, che in tal caso si debba cavar sangue dai vasi minori, seguitando così l'ordine o sistema tenuto in ciò dalla natura, e che non può non essere approvato da chi ancora non sappia fare

re

re che minimo uso del suo raziocinio. Col sangue estratto dai vasi grandi, allorchè in specie le forze vitali sono molto diminuite, sia per la malattìa inoltrata, e gli sforzi di reazione prodotti dalla natura per vincere il male, sia per l'evacuazioni naturali, o artificiali successe, o sia per la dieta tenuta, e per il dispendio giornaliero fatto di esse, senza rifacimento, se ne vengono a perdere, in proporzione delle prime volte, molte più, esistendo massimamente nel sangue dei maggiori vasi e verso il centro la maggiore spirituosità di tal fluido; mentre dall'altra parte se vi è lentore, e impurità, o sieno parti eterogenee ed offensive, fino a tantochè resta nel corpo virtù o vigore di rispingere ed espellere, trovansi queste nei vasi minori, non già nei grandi; e questo così deve essere per utilissima e necessaria economìa della nostra salute, anzi della natura, e della nostra esistenza. La natura allorchè eseguisce qualche critica emorragìa non la effettua mai per mezzo dei vasi maggiori, ma bensì sempre dai minori, come sono quelli del naso, gli emorroidali, intestinali ec. ed il corpo regge senza sincopi, o deficienza di spirito, a emorragie enormi, e di lunga durata, da tali parti; mentre non pochi, anche in salute, soffrono sudori freddi, si svengono, vomitano, ed hanno degl' insulti convulsivi, estratto che sia loro il sangue dalle vene maggiori, e niente di simile risentono preso il compenso di cavar sangue ad essi dalle spalle, dalle vene sedali, o dalla mano. Non dobbiamo certamente lodarci, ma bensì piutto-

ſto aver diſpiacere, e pentimento, che alcune di queſte chirurgiche o manuali operazioni di cavar ſangue dai piccoli vaſi, come in ſpecie dalle vene ranine, naſali, ed emorroidali, ſieno quaſi in ogni occaſione andate preſſo i noſtri del tutto in diſuſo. Anche Celſo, allorchè conveniva ſollevare il corpo nel corſo avanzato di qualche malattìa acuta con la miſſione del ſangue, lodava il farla per mezzo delle Coppe ſcarificate, poſciachè per tale eſtrazione di ſangue *vires non patiuntur*; *idque auxilium ut minus vehemens ita magis tutum*; *neque unquam periculoſum eſt*, *etiam ſi in medio febris impetu*, *etiam ſi in cruditate adhibeatur* Lib. II Cap. XI. e l' Huxham, tra i moderni di gran reputazione nel ſuo diſcorſo della Peripneumonìa ſpuria, ci rammenta, che *ſanguinis detractio naturae vires debilitat*, *et actionem ſolidorum*, *et fluidorum infringit*; *inde lentor morboſus*, *continens morbi cauſa*, *augetur*, e la materia morboſa, o putrida, o altrimenti viziata, e nemica della vita, che dalle forze vitali ſi mandava lontana dal centro, e ſi cercava di eliminare, torna con ciò a riprender ſede nelle parti più interne e importanti, come ſopra in queſta ſteſſa Nota a pag. 35. avevo toccato.

ANNOTAZIONE 8.

Utilità dell' Arteriotomìa in alcuni Caſi.

In diverſi da me viſitati, e ſtati ſubitamente invaſi dal delirio, o da affezione comato-

tosa, e quasi all' apparenza apoplettici, ha giovato a segno l' Arteriotomìa delle temporali da ridursi quasi immediatamente in stato di poter parlare, confessarsi, e fare il loro intiero testamento.

ANNOTAZIONE 9.

Intorno ai Polsi trovati spesso irregolari.

Questa particolarità dei polsi irregolari vien notata da Galeno per segnale in alcuni casi della bile influente nello stomaco, ed irritante il medesimo. *Irregularis autem pulsus fit in plurimis quidem judiciis, et praecipue quum aliquid pugnae, et periculi habeant; multo vero magis quum biliosi humores ad ventriculum confluunt, perstantibus etiam aliis vomituum signis*: Wanswieten Tom. III. pag. 5. Edit. Ven. In molti dei nostri le prime esacerbazioni febrili sono state anche accompagnate da vomiti palesemente biliosi.

ANNOTAZIONE 10.

Dello sputo sieroso livido, o nerastro, ed anche fetente.

Uno sputo sieroso livido, o nerastro, ed anche fetente, ha fatto conoscere in una buona parte dei nostri malati, senza dubbiezza veruna, la morte inevitabile e vicina, come sempre e poi sempre è in essi accaduta, a costo di essere dimi-

minuiti tutti quanti i sintomi, e la febbre stessa, a segno di far prognosticare ai non esperti una possibil guarigione; ma ciò era segno della succeduta mortificazione o cancrena dei polmoni.

ANNOTAZIONE II.

Intorno alle cavate del sangue nelle Febbri biliose.

Ho parlato nell'Annotazione settima di alcune cautele da aversi circa le cavate del sangue nelle Febbri intieramente inflammatorie, e nelle Putrido-inflammatorie; quivi poi qualcosa voglio avvertire circa alla stessa cavata del sangue nelle Febbri biliose, o biliose putride.

La cavata del sangue nelle febbri biliose è quasi sempre nociva, anzi talvolta molto pericolosa. Spesse volte il calore urente, la veemenza del moto febrile, la smania, l'accensione della faccia, il delirio, e l'affanno grande, ingannano i non troppo esperti Medici, che non avvertono essere tali sintomi uniche conseguenze d'un' irritante acerrima qualità della bile esaltata nel sangue.

Due soli possono essere, a mio credere, i casi, nei quali, trattandosi di malattie del sopraddetto carattere, si possa con qualche ragione accordare la cavata del sangue; misurandola però con le debite circospezioni. Primieramente quando unitamente ai detti gravi sintomi del male il polso sia assolutamente forte, e duro, che per il solito non lo è, fuorchè nei primi

mi

mi giorni, quando cioè alla discrasia biliosa prevalga la diatesi del sangue flogistica, o inflammatoria.

Secondariamente nel caso che venga dalla natura minacciato, o necessariamente indicato, il vomito, in un soggetto pletorico, di struttura di collo non troppo favorevole, e sottoposto a dolori eccessivi di capo, a vertigini, a delle affezioni comatose, o ad altre minacce di simil fatta, (purchè le reiterate fregagioni all'estremità inferiori, i pediluvj, e qualche anticipato clistere non abbiano portato un considerabile sgravio agli organi principali del Capo, e del Petto) acciocchè per la veemenza del vomito non ne venga qualche sinistro accidente. In queste circostanze sarà sempre bene amministrata la flebotomìa, come non lascia d' insinuarci l' Huxham (*a*) con queste parole. *Quandoquidem, nisi sanguine misso in Corpore pletorico, non levi cum periculo movetur vomitus;* e come il Commentatore del gran Boerhaave pure c' ammaestra, dicendo (*b*) *Ubi autem signa docuerint, sordes circa praecordia haerentes delirii causam quidem esse, simulque tamen copia sanguinis abundet, vel inflammatoriae diathesis in sanguine aliqua suspicio sit: missione sanguinis prius facta, tutius longe emeticum datur.*

Tutti gli altri casi poi, benchè apparentemente urgenti, non ci devono mai determinare alla pratica di questo rimedio assolutamen-

(a) *De morbo colico Damnon. pag.* 151.
(b) *Comment. in Boerh. Aph.* § 702.

mente nocivo: ond' è che nelle malattìe febrili biliose è cosa opportnna, e salutare, il lasciarlo sovente in abbandono, anche ad insinuazione d' Ippocrate (*a*), potendo nascere non di rado per cagione di debolezza la cancrena, e prestamente la morte. Non è così sprovvista la Medicina d' altri ripieghi da sostituirsi alla cavata del sangue, benchè non così pronti e solleciti. Le frequenti bevande antiflogistiche, ed i soli clisteri persino possono bastare ad attemperare l' effervescenza del sangue, moderare l' impeto della febbre, mitigare l' alcalescente acrimonia della bile, e ridurre i più fieri sintomi ad una somma piacevolezza. Ciò fù espresso con molta verità da Celso, (*b*) quando disse, *Clismata usum habere, si sanguinem mitti cum opus sit, vires non patiuntur, tempusque rei praeteriit*; ed il Sydenham (*c*) si esprime a questo proposito con le seguenti parole. *Postridie emetici exhibiti enema prescribo, idemque repeti pro re nata jubeo, quo saepe fit, ut sanguine nonnihil ventilato, refrigeratoque illius effervescentia satis compescatur, interdum tamen usu venit, ut venae sectionem etiam semel adhuc, atque iterum repetere necesse sit, verum plerumque tanto, tamque insigni remedio non opus est; ac proinde effervescentiam illam enematum adminiculo satis reprimimus.... quod in illis praesertim obtinet, quibus sanguinem demere non audeo.... Ve-*

(a) *Lib. de Humoribus. sub fin.*
(b) *Vedi Wanswiet. loc. cit* § 600.
(c) *Observationes Medic. Sect. I. Cap. IV.*

Venae sectionis itaque loco Clisteribus utor. Si lasci pertanto il più che sia possibile nelle febbri dell'indole suddetta in abbandono la missione del sangue, ripiego quasi sempre dannoso per la seguente ragione addottoci dal sopracccitato Giovanni Huxham (*a*). *Ne quidem indicatur venae sectio, quae nimiam sanguinis quantitatem utique minuere potest, acrimoniam eius corrigere non potest: quod cum ita sit, detraendo cum sanguine vires, non acrimoniam, officit*.

ANNOTAZIONE 12.

Degli Emetici e dei Purganti nelle Febbri biliose.

Quantunque eccellenti Medici abbiano finora assaissimo commendati gli emetici nelle febbri biliose, allorchè sieno accompagnate da turgenza d' ipocondrj, da ansietà, da inquietudine, e molestia allo stomaco, o sia qualora sieno sintomatiche; sento non ostante una gran repugnanza nel dovere spesso ciò accordare, essendomi in molti casi accorto, che bisogna sopra tal sorta di rimedj essere molto circospetti, e quasi assicurati, che i medesimi convengano, riguardando ora lo stato ed il carattere della viziata bile, ed ora la di lei origine, e sede.

Quando la materia biliosa è tale, che influendo nello stomaco produca ivi smanie, peso, turgenza, frequenti nausee, ed un senti-

---

(a) *Lib.* 2. *pag* 177. *de Aere, et Morb. Epid.*

timento di agitazione in tutta la persona, ma non però ecciti gagliardissima febbre, non cagioni atroci colici dolori, e non si rilevi la di lei indole troppo pungente, e la troppo di lei esaltata alcalescenza, in fine se la medesima sia facile a distaccarsi, ed evacuarsi, si potrà in queste circostanze con sicurezza non solo, ma con tutta sollecitudine determinarsi all' emetico, per diminuirne subito la quantità, e richiamare, e obbligare il restante, che più addentro facesse impeto, a scaricarsi per la via più facile e breve, e per non lasciare libero il campo ad un umore di natura acerrimo, mobilissimo, e facilissimo, più lungamente ristagnando, a degenerare, corrompersi, ed esaltarsi, ed a produrre, quà e là vagando, ai principali visceri ed organi vitali le più micidiali conseguenze; e questo è uno di quei casi in cui ci devono servir di regola gli avvertimenti datici da Ippocrate *Magnis morbis magna remedia = incipientibus morbis si quid movendum move, vigentibus autem quiescere melius est. = Quo natura vergit eo ducere oportet.*

Se poi la medesima non sia sufficientemente pronta a segregarsi, ma cruda ed inerte resti impegnata nelle viscere, allora, tuttochè produca i sopraccennati o simili sintomi, non si deve ricorrere così prontamente all' emetico, se prima non sia richiamata allo stomaco, ben disposta e preparata ad essere evacuata coll' uso degli opportuni saponacei, e diluenti rimedj. Il dottissimo Tissot, e Wanswieten, segui-

guitando le dottrine d'Ippocrate full'argomento della concozione, si sono serviti del semplice Ossimele allungato con molt'acqua, coll' uso del quale hanno osservato essersi resa così distaccabile e mobile la materia, che sovente senza neppure ricorrere agli emetici, spontaneamente i malati si vedevano vomitare una guasta e corrotta bile, e qual pece, attaccaticcia, e glutinosa.

Quando poi il bilioso fomite febrile sia per sè stesso molto mobile, acre, e quasi caustico, e insieme impegnato in visceri dallo stomaco e dalle prime vie un poco remoti, il ricorrere agli emetici è uno dei più pericolosi tentativi dell'Arte, poichè „ si può ragione- „ volmente temere, dice il soprallodato Sig. „ Tissot, che la materia medesima da qua- „ lunque nuovo, benchè minimo stimolo ir- „ ritata, sfrenatamente vagando, non porti poi „ altrove, con irreparabil ferocia e pericolo, i „ suoi attacchi. Anche i semplici purganti nel presente caso possono infinitamente nuocere, coll'irritare soverchiamente le intestina, e colla minaccia alle medesime quasi certa d'una colica, e d'un'infiammazione; tanto più che nella presente epidemica costituzione ho osservato in alcuni malati il principale attacco della bile alle intestina, le quali in brevissimo tempo e irreparabilmente hanno fatto passaggio ad una mortale cancrena, e mortificazione. Ci avverte dei cattivi effetti dei purganti nel caso di una putrida ed acre saburra esistente nello stomaco l'Huxham. „ Se si

„ spin-

„ ſpingerà fuori del corpo, (Egli dice) per
„ le vie inteſtinali la putrida materia, che ag-
„ grava lo ſtomaco, tutto ciò che ſarà più vola-
„ tile e ſottile, venendo aſſorbito dalle pic-
„ cole boccucce delle vene lattee, contami-
„ nerà la maſſa del ſangue, intanto che la
„ parte più viſcida, e lenta, rimanendo tra
„ le rughe delle inteſtina ſuſciterà atroci do-
„ lori: e quando mai tutto liberamente paſ-
„ ſaſſe per le medeſime, non laſcerebbe non
„ oſtante di produrre ivi nel ſuo paſſaggio la
„ più moleſta e doloroſa ſenſazione. Da ciò
„ ſi rileva dover eſſere in conſimili caſi in-
„ terdetto l' uſo dei purganti.

Le convulſioni, ed il delirio, in queſta ſorta di mali ſono ſpeſſe volte un' effetto della bile eſaltata, e trasferita al cervello. Queſta circoſtanza rende veramente pericoloſiſſima, e fatale la malattìa, mentre ſuol venirne quaſi ſempre per indiſpenſabile conſeguenza una peſſima Frenitide, la quale finiſce colla cancrena, e colla reſoluzione di tutta la macchina. In queſto ſtato di coſe col dar di mano all' emetico ſi corre gran riſchio di produrre un danno aſſolutamente irreparabile al cervello medeſimo, e di accelerare così la morte all' Infermo. Allora adunque deve il ſavio e prudente Medico tentare più toſto di mitigare ed appiacevolire queſt' acrimonia, e ſoverchia mobilità della bile, ed aſpettando intanto il fortunato momento di una giuſta concozione diſporla ad una placida e facile ſeparazione, ed eſcrezione. Anzi ſuccede talvolta, che do-

man-

mandola internamente, come riferisce il detto Sig. Tissot, questo genere di concozione non produca materia alcuna evacuabile.

Qualche volta però succede, che uno si faccia convulso, e delirante, senza alcuna sensibile offesa al cervello, e ciò accade, quando i nervi dello stomaco, e delle prime vie, fortemente irritati, e offesi da una pungentissima saburra, che ivi ristagna, propagano lo spasmo, e l' impressione, che soffrono, simpaticamente al Cervello medesimo. *Os igitur ventriculi*, ci lasciò scritto Galeno, *quum vitalem facultatem ad sympathiam ducat, syncopes infert, quum vero animalem proprie apellatam, deliria, vel convulsiones, consentiente principio, quod in cerebro, et nervis est*. Il determinare pertanto la medesima in simili circostanze fuori del corpo per le vie dell' esofago, o delle intestina, qualora ne sieno ancora esse imbrattate, è un diminuire, e qualche volta un togliere la cagione del delirio, e delle convulsioni. *Dum a bile accensa*, avverte il Wanswieten, *et corrupta circa praecordia haerente in febribus delirium nascitur, ut saepius fieri observatur, frustra sanguinis missio etiam repetita adhibetur, sed leni emetico excussa hac saburra, vel purgante per alvum deturbata, tollitur hoc sympthoma, simulqne levatur febris*. Altrimenti occupandosi intieramente il Medico a por freno ai sintomi, trascurando intanto i necessarj ripieghi, onde alleggerire lo stomaco da quel fomite putrido bilioso, dal quale ebbero i medesimi tutta la loro origine, sarebbe per l' ap-

punto, come ottimamente si espresse l' Elmonzio *ad tela vibrata, non autem ad sagittatorem, remedia adhibuisse*.

Quì debbo avvertire, che trattandosi di malattie putrido-biliose, può talvolta nascere un' assai forte meteorismo, senza che la bile v' abbia parte alcuna: qualche volta anzi succede, che refluendo la medesima nel sangue, la di lei effettiva privazione nelle prime vie possa essere la sola e bastevol cagione di ciò, come in qualche malato della corrente Epidemìa mi è accaduto d' osservare, e come ancora viene accennato dall' Illustre Hallero (*a*) dicendo *Quibus bilis deficit, iis tumet abdomen*. Perciò l' uso dei vomitorj, nel presente caso, verrebbe, come ognun vede, troppo irragionevolmente praticato, ond' è che invece di giovare, apporterebbe piuttosto un' assai sensibile detrimento alle forze vitali, e viepiù risveglierebbe l' impeto, e la ferocia del male, giusta l' opinione di Carlo Lorry *Metus enim est*, dice il medesimo, *ne per hanc praxim nil de malo detrahatur, colliquescant vero sana, unde morbo nova vis, vitae vero debilitas nova inspiratur*. (*b*)

Nel somministrare gli Emetici pertanto, ed i Purganti egualmente, non è così facil cosa il conoscere il vero tempo, e la vera occasione, sebbene alcuni con intrepido coraggio s' appiglino subito, e spesso, ad una così dubbia e pericolosa pratica. Non si possono prescrivere leg-

(a) *Praelect. in Boerh.* § 773.

(b) *De Melancholia, et Morbis melancholicis*, a Parigi in 8 grande Tomi 2. 1765.

leggi ſicure, inalterabili, qualora una picco-la circoſtanza, benchè ſembri di poco rilievo, può far variare infinitamente le indicazioni, ed eſſere feconda di molte dannoſe conſeguenze, ricorrendo ſconſigliatamente all' uſo equivoco di queſto tentativo. Da ciò ſi deduce, che il ſolo giuſto raziocinio, e le reiterate oſ-ſervazioni, ſono i due fonti, d' onde rica-var ſi poſſono i fondamenti i più certi, per conoſcere la vera opportunità di praticare gli emetici, ed i purganti: e quando Uomini aſ-ſolutamente d' infinito merito hanno confeſſato d' eſſerſi in ciò ingannati, non dobbiamo noi certo arroſſire di dimoſtrare una ſavia e prudente timidezza nel determinarſi a queſta così dub-bia eſperienza, dopo la quale ſovente ſi veg-gono i poveri infermi ſoggiacere ad una mag-gior perdita di forze, ad un accreſcimento di febbre, e di tutti i ſintomi del male, in una parola ad un peggiore ſtato condotti.

ANNOTAZIONE 13.

Del cibo malſano uſato dal Popolo.

Le perſone del baſſo Popolo, per neceſ-ſaria economìa, conſumano i peggiori cibi, che ſi vendano nella Città, *V. Annot.* 14. e ſpen-dono piuttoſto di vantaggio nel vino, di cui realmente abuſano, ſulla falſa credenza, che queſto ſoſtenga le loro forze, e le difenda da molti mali, ſpecialmente provenienti ſecondo il loro parere dall' aria. Il Diemerbroeckio con-ſidera per cibi mal ſani, e diſponenti a varie malattìe ſpecialmente epidemiche tutti quelli, che

fa-

ANNOTAZIONE 14.

Dell' abuso fatto delle Frutte, specialmente immature, e del Vino; e degenerazione, o guasto, che ne viene da ciò nel nostro Corpo alla Bile.

Ognuno può rammentarsi che nella scorsa Estate ed Autunno fù abbondantissima la raccolta delle Frutte, ed in specie delle Mele, e che per ragione di tempeste, per le quali una quantità incredibile ne fu gettata a terra prima della maturità, furono a bassissimo prezzo, ed acerbe consumate dal Popolo per quasi suo unico alimento, il quale soverchiamente ha fatto anche abuso del Vino comune, acido anch'esso, non già depravato dall' Arte, come è stato generalmente creduto: *V. Annot. susseguente N.* 15.

I Vini nostri sono piuttosto di natura loro acidi austeri, o crudi, relativamente a molti Vini esteri, che sono maturi e più dolci, e contengono, per esperienza già fatta, riguardo a quelli, una non indifferente quantità di Sale essenziale acido, qual è il Tartaro che se ne ricava.

Quest' anno particolarmente per cagione di piogge cadute sulla fine di Agosto e principio di Settembre, le vue assai prima della loro maturità principiarono ad infradiciare, e siccome tale infradiciamento andava a far perdere e contaminare i grappoli intieri, furono perciò molto anticipatamente vendemmiate, e perciò quasi tutte le uve raccolte e ridotte

nei Tini, sono state soverchiamente acide, o principiate a marcire. Si deve avvertire, che quello stato di marcio, o di fradicio, che si dice delle uve, non è di natura alcalescente, e quale sarebbe nelle sostanze animali, ma un inforzamento, ed un peggiore stato e grado dello stesso acido vegetabile disgregato, o esaltato.

L'abuso pertanto fatto, e lungamente continovato, di frutte acerbe, e di vino della sopraddetta qualità, dalle Persone del basso rango, mi farebbe credere, che in gran parte potesse essere stato la causa predisponente e principale delle micidiali malattìe che appunto in tali persone si sono manifestate. Si veda l' *Annot.* 21. Infatti una così copiosa quantità di sughi acidi introdotti nel corpo, rende il sangue vappido e inerte, induce un coagulo irritante nella linfa, e fissa particolarmente la Bile. *Col lungo uso del Sidro*, dice l' Huxham, *si porta nel sangue e vi si mescola, ed accumula, tanta dose di tartaro, che il sangue stesso, e tutti gli umori, separati dal medesimo, si rendono acrimoniosi: quindi è che le glandule Clopton-Aversiane invece di un muco dolce, e innocente, separano un coagulo quasi mordace; di quì ne nasce il pungente dolore degli arti, e l' impotenza al moto*. L' Hallero anch' esso, ed il Lorry, sostengono, che gli acidi esuberanti creino nel sangue quel glutinoso spontaneo descritto dal Boerhaave, e rendano cachettica, e inerte la crasi naturale della bile. L' Hombergio avendo agitato in un vaso due once di bile mescolata con due dramme di Sal di tartaro ottenne per prodotto due scropoli

di

di un viſcido e lento adipe amaro, il quale dopo precipitò al fondo di eſſo vaſo. Gli acidi tutti hanno dunque queſta prerogativa di coagulare la bile, e di farla variar di colore, „ *e quanto i medeſimi ſono più forti, o ſia concentrati*, ſoggiunge il ſopraddetto Lorry, *come ſono gli acidi tutti minerali, la rendono di un colore più intenſo, e oſcuro, e talvolta nero*. Il Baglivi, in una ſua Diſſertazione intorno la natura, l' uſo, e malattìe della bile, ci fa vedere con molte ſperienze, che lo ſpirito di Vetriuolo, lo ſpirito di Vino, lo ſpirito di Sale acido volgare, lo ſpirito di Nitro, l' Acqua forte, l' Olio di tartaro per deliquio, e l' Allume condenſano la bile, e le fanno acquiſtare un colore foſco, ed atro: e l' Huxham ſeguitando ad incolpare il Sidro, come unica cagione delle Epidemiche Coliche bilioſe, che regnarono nella Contèa di Devonſchire, *finalmente*, ſoggiunge, *la bile, la quale è il balsamo tra gli umori del noſtro corpo, reſta domata, e vinta dall' acidità di queſto vino, quando queſta doveva eſſere invece corretta dalla virtù saponacea, e alcaleſcente della bile medeſima. Una ſoverchia copia di liquori acidi la rende inerte, densa, e priva di forza = Ferax haec causa malorum*; eſſendochè imprigionata nella Ciſti-fellea, e nei condotti Epatici, ed ivi per alcun tempo riſtagnando, appoco appoco colla forza del calore ſi ſcioglie, e ſi corrompe, e quà e là trasferendoſi, produce le più atroci, e pericoloſe malattìe. *A miſura pertanto*, dice il citato Lorry, *che s' attenua la di lei viſcoſità, e lentore, ſe n' accreſce la forza*.

acrimoniosa, *la quale in virtù di un intenso calore giunta al sommo grado si porta a distruggere gli Organi*, *ed i Visceri*, *come sarebbe l' Acqua forte internamente presa*. La bile recente e sana estingue la brace accesa, la bile poi prosciugata prende fuoco, ed abbrucia; nè passa minor differenza, come avverte il Dureto, tra la melancolìa, o sia la bile vappida, ed inerte, e la bile esaltata, che tra il carbone spento, ed il carbone ardente. A questo proposito torna benissimo il sentimento dell' Huxham medesimo *Quamquam bilis ab acido coacta in cysti fellea, ac in ductibus haepaticis, iners veluti et torpida per spatium aliquod haereat, latet tamen anguis in haerba: si quis enim corporis humor vel blandissimus extra aream circulationis effusus calori Corporis humani exponatur diu, et motu partium vicinarum agitetur tenuior in dies, et acrior factus, in acerrimam, et vasa omnia corrodentem saniem mutabitur tandem*. Ippocrate anch' esso non lasciò d' instruirci, che quando un' umore qualunque del nostro corpo ristagna, diventa pessimo; ma la bile ristagnante ha questo di particolare sopra tutti gli altri liquidi del nostro corpo, che corrompendosi, ed esaltandosi, produce sempre mali acutissimi, putridissimi, e dell' ultimo pericolo, come attesta il surriferito Haller nelle Prelezioni Accademiche sopra Boerhaave - Lorry discorrendo delle Dissenterìe atrabilarie, assolutamente dice, che codesta malattìa uccide dentro il quarto giorno, e non mai si conduce al settimo: *Quarto die morbus in mortem abit, nunquam ad septimum extendi-*
tur;

tur: e Ippocrate ſteſſo aſſerì, che quando la bile atra manifeſta di ſe ſicuri indizj, l'infermo non ſopravvive aſſolutamente tre giorni.

Tutte queſte verità pertanto ci aſſicurano, eſſere ſtata la bile la ſorgente, e lo ſcandalo di una gran parte delle noſtre epidemiche Peripneumonìe, di quelle in ſpecie, che hanno fatto un breviſſimo, e velociſſimo corſo; queſte ſono ſtate pericoloſiſſime ed irreparabilmente fatali, qualora producevano caricatura di petto, e lo ſpurgo dimoſtrava una bile guaſta e di color rugginoſo. In queſto ſtato di coſe preſagiſce la morte Ippocrate ancora dicendo *Quibus Pleuriticis ſtrepitus ſputi multus in pectore eſt, et facies triſtis, et oculus morbi regii colore infectus, et caliginosus, hi pereunt.*

Che ſe qualcheduno mai inclinaſſe a credere, che il cangiato color della bile di giallo in ſcuro, ſpeſſo oſſervato negli occhi, nella faccia, ed anco nel reſtante della cute di queſti Infermi, ſia unicamente una conſeguenza della veemenza del male, e dell' urente calore febrile, convien che ſappia, come la bile nel corſo di una malattia acuta può bensì eſaltarſi, farſi acre, ed acquiſtare tutte quelle perverſe qualità, che ſi poſſono ſupporre, ma non cangerà mai il proprio colore in atro, ſe prima della malattìa medeſima non abbia la di lei craſi ſofferte alterazioni, ed il malato non ſia ſtato atrabilario, o almeno molto diſpoſto ad eſſerlo; imperocchè repugna, dice il dottiſſimo Lorry all' idea d'atra bile, il farla naſcere così repentinamente in una malattìa acuta, non dovendoſi ella

si ella confondere colla densità inflammatoria del sangue, o sia con quell' altra specie d' atra bile distinta dai moderni non solo, ma dagli antichi ancora, e da Galeno in specie, il quale dice, che altro è l' umore atrabilario, proveniente da una degenerazione della bile flava, (la quale specie accerta anch' esso essere perniciosissima) altro quello, che nasce dalla feccia, o sia dalla parte più grossa, ed escrementizia del sangue, la quale molto è lontana dallo stato di un indole perversa, e maligna. Queste mie riflessioni, che credo giustissime conseguenze, dedotte da un fondo delle più probabili fisiche congetture, m' hanno fatto dubitare adunque, che l' abuso degli acidi abbia infinitamente cooperato alla produzione, se non di tutte, almeno di una gran parte delle epidemiche Peripneumonìe, che tuttavìa sussistono in Firenze, e che nelle nostre vicine Campagne ancora si scuoprono. L' influenza che possono avervi avuta le vicissitudini dell'Atmosfera, *V. Annot.* 16. per ragione di caldo, di freddo, di secco, e d' umido, il cattivo nutrimento, *V. Annot.* 13. e le fatiche e patimenti, ai quali è stato sottoposto il basso Popolo, non si può escludere, anzi per molto vi è concorsa; solo voglio che ciascuna di esse cagioni separatamente e indipendentemente non si creda essere stata capace a generare così veloci, e micidiali malattìe. Ad alcuno sembrerà strano, come delle malattìe acutissime biliose sin qui descritte, avendo io giudicato essere stata una delle principali cause predisponenti l'abuso degli acidi, dagl' acidi poi medesimi abbia ricavato il principal metodo

todo di curarle internamente. Chiunque riflette, che variano le indicazioni a misura, che variano le circostanze del male, e conosce l' indole, e il genio presente della bile, la quale da uno stato di fissità acido-pingue oleosa ha fatto passaggio ad una somma caustico-volatile alcalescenza, non potrà non esser disposto ad accordarmi, che nulla si ha, nè si può avere di più sicuro, e di più utile in Medicina per tenere a freno, e per domare ancora il fomite putrido di una bile esaltata nel sangue, che l' uso frequente delle bevande subacide: potrà pure il medesimo risovvenirsi di quel detto d' Ippocrate *Quod uno tempore prodest; alio tempore datum nocet*, del quale invertendo l' ordine della parola, torna assai bene in acconcio. La quotidiana clinica esperienza dei Medici, di ogni tempo, ci persuade di questa verità, e specialmente del tante volte commendato Huxham, il quale dopo aver riconosciuto l' abuso degli acidi, come unica cagione delle Coliche epidemiche di Devonschire, soggiunge: *Immo vero bilis putrescens, ni ab acido mitigetur virus, in saniem acerrimam omnia corredentem mox abit*. Quando il calore è molto intenso, dice Langrish, quando i sali del sangue sono volatilizzati, e resi acri al maggior segno, e gli olj sono disciolti, attenuati, ed esaltati, onde divengano estremamente pungenti, e quando i varj umori del corpo tendono alla putrefazione, l' Aceto, o qualche altro acido, moderatamente amministrato ed a sufficienza diluto, può essere convenientissimo; poichè l' Aceto è un liquore acido volatile

tile penetrante, che fermenta coll'alcali, refrigera il corpo umano, e impedisce ogni corruzzione, e putredine. Che se qualcheduno non ostante non sapesse persuadersi come ciò, che ha prodotto un male, lo possa anche risanare, ed abbia della repugnanza a fare uso di quegli acidi, sopra i quali cade il sospetto della malattia, sebbene io sia abbastanza convinto, che tutte le bevande subacide, sì vegetabili, che minerali, possano essere appropriate in un male putrido bilioso, ricorra almeno e soltanto all'aceto, essendo il medesimo spogliato di quella prerogativa, che hanno tutti gli altri acidi, di fissare cioè, e di coagulare la bile, come ce ne fanno testimonianza i sopraccitati Baglivi, Langrish, e Lorry.

Moltissime sono le avvedutezze e cautele, come sopra ho detto, da aversi nell'esercitare la Medicina con profitto e salute dei malati, e per questo la Medicina, qualora non si faccia da impostori, o ciarlatani, è arte difficilissima; e gran danno si è che sia sottoposta a tante critiche giornalmente fatte dagl'Ignoranti, e che non sia generalmente secondo il di lei merito valutata. Nella stessa apparente malattìa ora conviene un metodo, ora ne conviene un'altro diametralmente opposto, e piccoli segni e circostanze possono far variare il caso, e per conseguenza il metodo curativo, ed i rimedj. Perciò a volere che il Medico produca il possibile utile è necessario che sia non solo osservatore e pratico, ma molto teorico ancora, e razionale. Vedi *Nuovo Magazzino Toscano* Volume VIII. pag. 23.

AN-

ANNOTAZIONE 15.

Si prova non esser ciò proceduto dal Vino supposto alterato dall' arte, e specialmente governato con l' Allume, ma dalla sola quantità di esso.

Da molti è stata creduta una delle principali cause, ed anche secondo alcuni l'unica, delle insorte malattìe il vino, che comunemente si beve, e si vende nella Città, perchè si suppone da essi governato, o sia affatturato con cose nocevoli, ed in specie con l' Allume; ma ciò non è ammissibile per le seguenti ragioni.

Si mescola è vero con alcuni dei nostri vini l' Allume; ma questo si pratica solamente nei vini deboli, e ciò si fa per due motivi. Primieramente per dare ad essi un sapore piccante, che inviti i bevitori a farne maggior consumo, e produca maggiore spaccio e profitto a chi lo raccoglie, e lo vende. Secondariamente per ritardare in tali vini la fermentazione acida, la quale senza di ciò sollecitamente in essi succederebbe.

La quantità dell' Allume, che si mescola col vino, e in ragione di due grani circa per fiasco, ed essendovi mescolato in dose maggiore arriva ad alterare il vino stesso, in forma da renderlo infinitamente austero, e non bevibile da alcuno. Ciò risulta dalle analisi dei vini che si vendono in Firenze, fatte d' ordine del Governo nell' anno scorso.

Que-

Questa leggiera dose di allume combinata col vino non mantiene in verun modo le sue proprietà, nè può sussistere tale quale vi è stato introdotto; o qualora una parte di esso non resti decomposta dai componenti del vino, non è capace di passare negl' umori in stato di allume.

La prima proposizione resta provata col dimostrarsi il giuoco di doppia affinità che succede tra l' allume che s' introduce nei vini, e quella porzione di tartaro, che essi mantengono in dissoluzione; dal che ne nasce che l' acido vetriolico dell' allume si unisce con l'alcali fisso del tartaro suddetto, a preferenza dell' acido vegetabile che lo neutralizzava. Ond' è che ne risultano due sali neutri, uno vetriolico a base d'alcali tartareo, che merita il nome di *Tartaro vetriuolato*, e l' altro composto di acido vegetabile unito alla terra dell' allume, che si chiamerebbe dai Chimici *Sale acido vegetabile a base argillosa*. L' uso di questi due sali è innocentissimo nel corpo umano, a segno, che tutto giorno sali simili s' introducono dentro di noi coi vegetabili che si mangiano.

La seconda proposizione si prova con l' affermare per dato certo la preesistenza dell' alcali volatile nei nostri umori, e nelle stesse parti solide del corpo animale, come lo dimostra il Sale acido ammoniacale, che risulta dall' unione di qualunque acido coi nostri umori, e con le carni istesse. Quindi è che l' allume, il quale potesse restar tale nei vini, incomincia a decomporsi appena venuto a contatto con le nostre

car-

carni nelle fauci, ed appena si mescola con la saliva, con i sughi gastrici del ventricolo, con la bile ec. ec. Ond' è che non può in verun modo mescolarsi con i nostri umori in stato di allume.

Dunque non potendo passare tutto puro nei nostri umori, o perchè resta decomposto dai principj del vino, o nel passaggio fatto nel nostro corpo, nei quali due casi esso viene a costituire dei Sali neutri innocentissimi, ne viene in conseguenza che irragionevolmente, e totalmente a torto viene ad essere incolpato come autore delle attuali malattie.

Merita quì di esser riportato un passo del Sig. Bianchi Ariminese, nel suo Trattato dei Bagni di Pisa, ove discorre della salubrità di quelle acque, stata particolarmente convalidata dall' analisi fatta di esse dal Sig. Cocchi, il quale contro l' asserzione di altri, e particolarmente del Mercuriale, che ve lo supponevano, non vi aveva trovato la minima dose di allume; Egli dice pertanto a pag. 52. e 62. che *qualora vi fosse, non dobbiamo aver timore alcuno dell' Allume preso internamente, mentre si può prendere in sostanza fino al peso di 50. e 60. grani per dose, prendendone appunto tanto, con profitto, quelli che per emorragìe o disenterìe prendono lo specifico dell' Elvezio, che è composto di quattro parti d' Allume, e di una parte di Sangue di Drago per mascherarlo*. L' Autore di questo specifico fu premiato da Luigi XIV. cosa, che non sarebbe accaduta se l' Allume preso internamente fosse pernicioso e venefico, come da alcuni si vor-

vorrebbe far credere. Dagli atti pure Edinburgensi, Tomo IV. si resta informati come il Sig. Thomson nelle grandi emorragìe prescriveva mezza dramma per volta di Allume polverizzato, da prendersi internamente, ed in qualunque maniera fosse piaciuto, ogni ora; e lo loda ancora nei fluori bianchi femminili. Con successo pure lo hanno sperimentato altri, unito al siero, nell' Emorragìe uterine, e nella Diabete. V. Crantz Mater. Med. T. 2. pag. 53. edizione seconda, Vienna 1765.

Il fatto si è che piuttosto ha concorso a nuocere negli Artefici, Servitori, e fatiganti robusti, e nei già cagionosi particolarmente, la quantità soltanto di esso vino, specialmente se sia stato della qualità ordinaria, cioè acido, come sopra si è veduto *Annot.* 14. Generalmente in quest' anno l'abuso del vino è nato dall' averne il popolo potuto bere a prezzo vilissimo, per essercene stata una raccolta superiore a diversi anni indietro, nei quali anzi, per una ragione opposta, o sia per una specie di carestìa di tal derrata, nei due e tre anni indietro si era il popolo ridotto a beverne pochissimo, o punto. Non minor raccolta realmente era stata anche nell' anno antecedente, ma siccome la bassa Gente era stata assuefatta a beverne pochissimo, ed a bevere grand' acqua per la sopraddetta ragione di carestìa, e di carissimo prezzo nei sopraddetti anni, non ne abusò neppure nell' anno passato; ma in questo egualmente, o forse più abbondante dell' anno antecedete, in cui aveva già preso assuefazione e gusto a

be-

beverne in copia, tanto più ha preso a beverne di vantaggio; e perciò il vino, anco leggiero e comune, senza il supposto governo, è arrivato in alcuni a produrre moltissimo danno, in quelli particolarmente che avevano la bile disposta a restare alterata, e maggiormente se soverchiamente bevendo di tal vino hanno fatto abbondante uso di Frutte acide, come sopra si è detto *Annot.* 14. ed avevano antecedenti incomodi di salute *Annot.* 17.

ANNOTAZIONE 16.

Delle vicissitudini dell' Atmosfera.

Molto maggiori e frequenti, relativamente alle annate antecedenti, sono state in questa le mutazioni dell' aria, ed in specie per ragione delle piogge, e del sereno, e dei venti subitamente variati da uno in un altro, e bene spesso fra loro opposti; e riprova senza eccezzione l' abbiamo avuta dalle grandi e subitanee variazioni del Barometro in quest' anno osservate. Ma superiormente a tali variazioni io credo che abbia influito, ed apportato gran nocumento, la costituzione piovosissima e calda d' una gran parte del passato Autunno, e di un repentino freddo, per molti giorni, quasi al punto di gelo, accaduta sulla metà di Novembre, e che fu rinnovata quasi egualmente alla fine di Dicembre.

Cum modo frigoribus, calido modo stringimur aestu
Tempore non certo, corpora languor habet.

Per tale irregolarità dell'atmosfera restò pertanto nei sopraddetti mesi grandemente soppressa l'insensibil traspirazione, massimamente nelle persone delle quali si parla; ed i Polmoni in specie, i quali secondo Hales hanno una superficie esalante paragonabile, o equivalente a tutta la superficie esterna del corpo umano, e che non sono soppannati, o difesi con soccorso alcuno dell'arte dal contatto immediato dell'aria esterna, ma intieramente esposti ad ogni mutazione della medesima, maraviglia non è se tanto abbiano essi in quest' Anno sofferto.

Una durevol costituzione piovosa, e accompagnata, come ordinariamente suol essere, da venti di mezzogiorno, è molto contraria alla nostra salute, come avvertì il Padre della Medicina il grande Ippocrate: *A pluviarum multitudine fiunt Febres longae, alvi fluxiones, putredines &c.* Sect. III. Aphor. 12. Rhasis ancora nel libro III. Cap. 15. scrive: *Ventus a polo veniens meridiano corpora dissolvit, sensus turbat, febremque excitat propter putredinem*; e l'Hoffmanno, discorrendo sopra questo medesimo argomento, aggiunge nella sua quinta Dissertazione Fisico-medica: *Ubi aer a benigna et temperata indole recedit, et varias mutationes subit, corpora humana damna contrahunt gravissima; oriuntur enim Epidemii morbi, qui multos homines uno tempore corripiunt.* E dal Santorio finalmente si ha la ragione ancora perchè alle malattìe prodotte dalle citate cause le Donne vi sieno assai meno degli Uomini sottoposte, come in quest'Anno, riguardo alle nostre, abbiamo osservato esser suc-

succeduto, nel tempo che i più robusti lavoranti, ed i Padri di tante Famiglie sono stati i succombenti: *Aer plus justo frigidus, humidus, aut ventosus moratur perspiratum: unde qui domi continentur, ut Foeminae, nec tussi, nec catarrho, nec inflammatione pulmonis laborant* Sect. 11. Aphor. 60. La cagione di questa insalubrità dell' atmosfera si deve rifondere nell' essere privata massimamente d' elaterio, onde non è sufficiente a favorire nel corpo umano la vivacità e spirituosità dei fluidi vitali, e principalmente del sangue; poichè diminuendo il tuono delle fibre, le rende inerti e flaccide, da non poter sostenere e promuovere come sarebbe espediente il circolo del sangue. Perlaqualcosa illanguidito e ritardato il moto progressivo di esso sangue, si devono ritardare nel corpo le secrezioni, ed escrezioni tutte, e il sangue deve contrarre una lentezza e viscosità preternaturale, dalla quale un considerabile accumulamento d' impurità, ed una degenerazione grande in tutti gli umori deve nascerne, e per conseguenza una disposizione a molti mali, ed in specie alle malattie putride; e queste talora prontissime e combinate con l' inflammatorio, e precisamente con attacchi pleuritici, o polmonali, qualora sopraggiunga una costituzione o mutazione d'aria molto fredda, asciutta, con venti aquilonari, grecali ec. come da Hippocrate, e da tanti consecutivi Osservatori, si resta pienamente instruiti.

In Ravenna sulla fine del 1762. e principio del 1763. in un Monastero di Benedettine, vi furono molte Religiose, che si ammala-

larono di Pleuroperipneumonìa, per la quale, come si resta informati dall'Istoria che ne lasciò scritta il Dott. Dall'Arme: *Saggi di Medicina Pratica*, dottamente e magistralmente accresciuti di aggiunte e note dal Sig. D. Gio. Batista Borsieri, ora Archiatro Regio a Milano. *Faenza* 1768. *in* 4. *Parte terza pag.* 235, allorchè la malattìa arrivò ad esser caratterizzata tale, tutte quante senza compenso morirono. Incominciava il male con dolore alle coste legittime e spurie, che propagavasi alla scapula, con affanno, e difficoltà grande di respiro; con impedimento al giacere sulla parte sana; con tosse e sputi sanguigni; polsi bassi, ed ineguali, alcune volte però nonostante duri; febbre continua inflammatoria: in seguito vomiti biliosi, verdi o gialli, diarrèa, aborrimento al bere, vaneggiamenti, prostrazione di forze, e orine crocee. Il sangue, che fu loro estratto, bensì con molta circospezione, fu trovato privo di siero, denso, e cotennoso; morirono tutte tra il quinto e sesto giorno. Aperto qualche cadavere di esse, fu trovato il Fegato molto tumido e alterato di colore, la Cisti-fellea con poca bile, e quella atra, e simile al sangue nero corrotto; il Diaframma alterato, particolarmente nella sua parte muscolare, e il Mediastino tutto livido; la Pleura cancrenata, e molto più il Polmone, specialmente dalla destra parte, dove tutto era mortificato, e nella sua sostanza ripieno d'umore catarrale, e talmente turgido e gonfio, che riempiva tutta la cavità del petto. Non fu però

rò

rò ſtimata malattìa contagioſa. La coſtituzione dei tempi aveva già prodotto per tutta Italia delle malattìe catarrali, e queſte Religioſe andando al mattutino, e alzandoſi riſcaldate dai loro letti, eſcendo dalle loro Celle dovevano paſſare per luoghi molto eſpoſti all'aria fredda. Queſta fu la principal cagione, ſecondo i più ſenſati Medici, di tal micidial Pleuropneumonìa, la quale non ammeſſe rimedio in quelle, nelle quali alla detta cagione concorſe l'uſo di depravati alimenti, e qualche mala loro diſpoſizione interna, e cattiva abitudine: mentre in altre molte, che quaſi nello ſteſſo tempo ſi ammalarono, la malattìa fu catarrale o reumatica ſemplice. In quelle poi, che perirono, gli umori avevano ſicuramente contratto, in conſeguenza delle accumulate accennate cagioni, una ſtraordinaria acrimonia, ed in ſpecie i ſughi delle prime vie, e maſſimamente la bile, avevano acquiſtato un grado di corruzzione, e di putrido.

Ecco il caſo, per queſta data occaſione, e ingiuria d'aria ſofferta, di Donne egualmente che gli Uomini ſottopoſte ad ammalarſi di un male del Petto. Ci dobbiamo anzi perſuadere che le Donne in pari circoſtanze, e commettendo i medeſimi errori, riguardo alla loro debolezza, o delicatezza, o ſenſibilità maggiore, e meno abitudine di eſercitarſi e ſtrapazzarſi, più facilmente e più gravemente degli Uomini ſi debbano ammalare.

Ed in fatti habbiamo veduto forſe in trenta Famiglie, non ſolo morire i Capi della Caſa,

ma le loro Mogli ancora, la qualcosa presso molti è stata un apparente convincentissima ragione per credere la nostra Epidemica malattìa contagiosa; ma giova riflettere che tutte coteste Consorti hanno sofferte sopra di loro tutte quelle cagioni e occasioni per doversi ammalare anch' esse, come per la passione d' animo, per la perdita dei sonni, per la mala digestione, per esporsi all' aria non a sufficienza coperte, o sudate, sia di notte o di giorno, per avvisare i Medici, i Parochi, e per tant' altri motivi in ajuto dei Mariti, e dei Figli ammalati.

ANNOTAZIONE 17.

Quanto abbiano contribuito alla gravezza e pericolo della malattìa gli antecedenti incomodi e vizj di salute.

Tutti quelli che per le fatiche, per i cattivi e viscidi, o acri e acidi alimenti *Annot.* 13. è per l' abuso fatto massimamente del vino *Annot.* 14. avevano il sangue disposto a riscaldarsi, e difficile a passare per il Polmone, e che nel Polmone medesimo avevano qualche antecedente vizio, o impedimento alla libera circolazione, come quelli che da lungo tempo soffrivano, ed avevano disprezzata una infreddatura o flussione di Petto, preferibilmente a tutti gli altri sono stati attaccati dalla Peripneumonìa corrente, o almeno da una Pleuritide, o Pleuropneumonìa, e inevitabilmente quasi tutti sono morti. Nella maggior parte dei Cadaveri

stati

ſtati aperti, oltre la ſolita turgenza, infiammazione, cancrena, e sfacelo del Polmone, ſi ſono anche trovate grandi e antiche adeſioni di eſſo Polmone con le proſſime parti, durezze ſteatomatoſe e cartilaginee, ſcirroſità antiche, concrezioni poliposſe, fino tra il Polmone e la Pleura, da comparire una groſſa membrana pituitaria aggiunta, varici, ed aneuriſmi nei vaſi del Petto, o Precordj, vecchie vomiche latenti, o nella malattìa venute a romperſi ec. *V.* anche *Annot.* 3.

ANNOTAZIONE 18.

Notizie intorno alla mortalità ſeguita in Firenze in queſti ultimi Meſi per cauſa dell' Epidemìa, che ha regnato, con qualche rapporto fra i riſanati ed i morti.

Non eſſendo ſtato tenuto per lungo tempo regiſtro alcuno nelle diverſe Parrocchie della ſpecie del male, per cui le Perſone di tal Parrocchia venivano a morte, nè parimente da eſſi Parochi, o dai Medici ricordo alcuno del numero dei malati gravi, neppure nella corrente Epidemìa, riſpetto ai morti, impoſſibile però ſi rende il fiſſare il numero dei morti per cauſa preciſamente della malattìa febrile corrente, e tanto meno è poſſibile il poter rilevare il numero dei guariti riſpetto ai morti di eſſa malattìa. Solamente ſulla fine di Dicembre ultimamente paſſato fu emanata una legge dalla R. Camera di Commercio, dalla qua-

le ſi ordinava che tutti i Parochi teneſſero eſatto computo dei loro reſpettivi morti, e menſualmente lo doveſſero mandare a detta R. Camera, mentre antecedentemente ſi teneva tal regiſtro dai Sotterramorti del quattro Quartieri della Città, e ſi rimetteva da eſſi alla fine dell' anno.

Da queſto nuovo regolamento ſi ha, che nella Città ſono ſtati i morti, compreſi gli Oſpedali.

In Gennaio 1781. - - - - -	N.	579.
Febbraio - - - - - - -		363.
Marzo - - - - - - - - -		495.
	In tutti N.	1437.

E non come le volgari e impaurite Perſone hanno ſparſo, e fatto credere ad alcuni, con ſcriverlo anche in altri Paeſi, che il numero dei morti, dalla metà di Novembre, in cui principiarono queſte malattìe, fino a tutto Marzo decorſo ſorpaſſaſſero il Numero di 4000.

Le ſeguenti notizie più eſatte e circoſtanziate da me ricercate e meſſe inſieme per mezzo di alcuni Medici Pratici abiliſſimi della Città miei amici, e di alcuni Parochi ancora, poſſono ſuperiormente apportar lume in queſta materia, e ſomminiſtrar fondamenti da poterne dedurre non pochi utili Corollarj, ſia per la pratica medica, ſia per l' iſtoria e verità dei ſucceſſi, ſia per la Politica, ſia finalmante per iſtruzione e quiete pubblica.

Una delle Parrocchie, nelle quali le correnti malattìe febrili abbiano fatta maggiore ſtrage, riſpetto alla popolazione di eſſa Parrocchia

chia, non tanto numerosa, e dove abbia regnato il maggior timore della contagione *V. Annotaz.* 6. è stata quella di S. M. Novella, ed in specie una Contrada di essa denominata Gualfonda, presso alla Fortezza da basso, o sia Castello di S. Gio. Batista.

Questa Parrocchia contava circa a 2600. individui, dei quali dentro cinque mesi e giorni, ne sono morti N. 65. in tutti, nelle seguenti proporzioni.

In Novembre 1780. - - - -	N. 3.
In Dicembre 1780. - - - -	N. 5.
In Gennaio 1781. - - - -	N. 31.
In Febbraio 1781. - - - -	N. 9.
In Marzo 1781. - - - - - -	N. 15.
In Aprile fino al giorno 7. - -	N. 2.

Il P. Fineschi Domenicano, e Curato di tal Parrocchia, che mi ha comunicate queste notizie, Soggetto pieno di merito, e di dottrina, mi ha avvertito, che da tal numero di morti si debbono escludere otto o dieci individui morti di male totalmente diverso dal corrente, e che il più contrario Mese è stato il Gennaio, poichè in questo furono 35. i malati gravi, e 31. i morti; onde 4. soli sono stati i salvati. Negli altri mesi i malati sono stati anche in maggior numero; ma molti più hanno superata la malattia. Il timore però nella nominata contrada di questa Parocchia è stato a segno grande, che molti hanno abbandonato le loro case, e sono andati ad abitare altrove, nato dal periodo tanto forte e cor-

e corto del male: e dal vedere qualche intiera famiglia in pochi giorni estinta.

Nel Popolo di S. Niccolò oltr' Arno dal Sig. Dott. Vante Vantini, non parlando che di ammalati con attacco di Polmone, o di Petto, o almeno inflammatorj viscerali, nei Mesi di Gennaio, Febbraio, e Marzo, sono stati assistiti 44. soggetti, dei quali 15. ne sono morti, e guariti 29. come appresso.

In Gennaio Infermi N. 9. morti 4. e guariti 5.

In Febbraio Infermi N. 17. morto uno, e guariti 16. e di questi guariti otto nonostante stiedero in gran pericolo di vita. In Marzo infermi N. 18. morti 10. e guariti otto. Si avverte come tal Parrocchia, conta circa a 2000. Persone, e che la somma totale dei morti nei detti 3. mesi è stata d'individui 41. stati visitati in parte da altri Medici.

Da alcuni ricordi stati presi e comunicatimi dal Sig. Dott. Attilio Zuccagni, il quale ha visitata una porzione della numerosissima Parrocchia di S. Lorenzo, la quale conta attualmente individui 12102. e che tiene ascritti per medicare i Poveri di essa quattro Medici, ricavo, che l'influenza delle malattìe correnti cominciò sulla metà di Dicembre, come appunto cominciò tra il basso Popolo nella Cura di S. Fridiano.

Che morirono in tal Parrocchia di S. Lorenzo dal primo di Dicembre fino a tutto Marzo, non esclusa età veruna, nè specie di male, Individui 252. Cioè in

Di-

Dicembre - - - - - - - - -	N. 39.
Gennaio - - - - - - - - -	N. 71.
Febbraio - - - - - - - - -	N. 67.
Marzo - - - - - - - - - -	N. 75.
Somma	N. 252.

Che nei primi 6. giorni del corrente Aprile ne ſono morti ſolamente 5. Dai medeſimi ricordi di queſto accuratiſſimo Medico reſto informato aver egli aſſiſtiti nei ſoli tre meſi di Gennaio, Febbraio, e Marzo, dei quali ha tenuto regiſtro, N. 54. Infermi della corrente malattìa, avendo degli altri tenuto conto ſeparato, ed eſſergliene morti 17. e guariti 37. come anche eſſere ſtati chiaramente attaccati per la maſſima parte da Pleuritidi, o Peripneumonìe biliose, o da Febbri inflammatorie putride. Egli non ha abuſato della flebotomìa, ed ha riconoſciuto gran vantaggio dagli Emetici dati in principio, indi dai miti purganti, e dagli antiſettici ancora, quando il putrido vi ſi era combinato.

Merita quivi che ſia fatta menzione di un fatto, il quale dimoſtrativamente eſclude dalla noſtra Epidemìa il contagioſo. I Curati che aſſiſtevano per le coſe della Religione il Popolo di queſta Parrocchia di S. Lorenzo, ordinariamente erano quattro di numero fiſſo; in queſt'occaſione ſono ſtati accreſciuti fino in ſette. Nonoſtante, avendo queſti paſſate le intiere giornate e nottate tra i malati gravi, ed i moribondi, e per lungo tempo ancora avendo ſeguitata queſta diſagiata vita, niuno di eſſi ha contratta queſta temuta malattìa. In

In questi giorni bensì sono morti in qualche Campagna dei Priori, e loro Curati, o Cappellani, come a Pozzolatico e Collina; ma se ne troverà facilmente in essi la causa sufficiente, facendo riflessione al genere di vita da loro tenuta, e dei maggiori disastri da essi dovuti soffrire per accorrere ad assistere i loro infermi dispersi a gran distanze nelle loro Parrocchie.

Nella Parrocchia finalmente di S. Fridiano; computata d'individui circa 7000. i morti sono stati.

In Dicembre - - - - - - - -	N. 28.
Gennaio - - - - - - - - -	N. 38.
Febbraio - - - - - - - - -	N. 18.
Marzo - - - - - - - - - -	N. 34.
in tutti	N. 118.

Per le notizie poi comunicatemi dal Sig. Dott. Spirito Costanzo Mannajoni, che ha medicati molti malati di questa Priorìa, e dei Camaldoli di S. Fridiano inclusi nella Parrocchia di Verzaia, rilevo che i malati del carattere di cui si parla, e generalmente di Petto e Polmone, cominciarono ai 15. di Dicembre ultimamente passato; che per sua parte ne ha medicati 257. che i gravissimi sono stati N. 77. e di questi 38. sono i morti, e 39. i guariti, non parlando dei guariti stati più o meno gravemente ammalati fino al numero totale dei visitati da esso, e sopra stati citati, ascendenti al N. di 257. ed esclusi totalmente dal detto 15. Dicembre, fino ai primi di Aprile presente, sei soggetti morti per causa di Malattie croniche.

AN-

ANNOTAZIONE 19.

Qualche notizia delle Pleuritidi, e Pleuropneumonie biliose che accaddero a S. Miniato al Tedesco, e sue vicinanze nel 1775.

Fecero queste la loro comparsa nel Mese di Gennajo 1775. e produssero la maggiore strage fino a tutto Marzo, sebbene continovassero fino al termine di Maggio, in cui cessarono totalmente, in grazia, per quanto fu creduto, di alcune piogge cadute in tal tempo. Le forti uccidevano per il solito nel terzo, o quarto giorno, con andamento e sintomi poco diversi da quelli stati osservati nelle nostre, e con simili sconcerti ritrovati anche nei Cadaveri. La Bile cistica in molti fu trovata alterata di colore, e densa, il Fegato cresciuto di mole, i Polmoni più o meno cancrenati; Polipi nel Cuore, e vasi grandi; sangue sciolto, e molto atro; superficie dei Visceri del basso ventre tinta di giallo ec. Veggasi l'Istoria delle Pleuritidi biliose ec. del Sig. Dott. Gio. Batista Marzi. Firenze 1775. in 8.

ANNOTAZIONE 20.

Notizie d' un' Epidemìa di Peripneumonie biliose, che fece qualche strage a Livorno nell' anno scorso, e antecedente.

Le Peripneumonìe biliose, che regnarono

no in Livorno nei passati due anni 1779. e 1780 descritte dal Sig. Luigi Desbout, Chirurgo molto esperto nel Reggimento di detta Città, ora al servizio di S. M. l'Imperatrice di Moscovia, in una sua Dissertazione manoscritta statami da Esso trasmessa, siccome ebbero molta analogìa coll' epidemiche nostre, per l'origine, per la sede, per i sintomi, ed anco per la loro durata, così ho creduto di quivi dover riportare in brève alcune principali osservazioni sopra di esse state fatte dal medesimo, le quali confermano il da me fin quì detto ed asserito, specialmente sulla natura, e dannosi effetti della bile prodotti nel nostro Corpo.

Quando lo spurgo, vi si dice, compariva o giallo, o verde, o di color di ruggine, e insieme più o meno ombreggiato di sangue, costituiva un più pressante pericolo. Alcuni avevano il volto acceso, altri solo le guance, altri lo avevano pavonazzo, altri lo conservarono di un color terreo; ed in quelli con queste due ultime segnature la malattìa scioglievasi luttuosamente. Molti accusavano un dolore gravativo a tutto il Bassoventre, che era allora meteorizzato, ed altri, che erano fra quelli aventi un color terreo, l'accusavano nell'Epigastrio destro; ed in questi il male fu pericolosissimo.

Questa serie di sintomi succedeva nel corso dal primo al terzo giorno, o al più dentro il quinto; pochi toccarono il settimo, e nessuno, almeno che sia a nostra notizia, il nono.

Un Medico del pari dotto, che pratico e sperimentato, asserisce avere usato con profitto un

un vomitatorio blando, purchè fosse chiamato alla prima febbre, e che questo produceva una copiosa evacuazione di bile porracea, sgravio, il quale in molti infermi rese la malattìa più benigna.

Confessar però si deve, che quantunque questo metodo riescisse in molti, tutti per altro non ne furono nè egualmente sollevati, nè involati alla morte.

Il resultato poi delle osservazioni da lui fatte sopra i Cadaveri, che furono aperti, fu di essersi trovato il Fegato enormemente accresciuto di mole, e la Cistifellea piena di una bile atra, e rugginosa, ed in alcuni il Condotto Coledoco del tutto acc ecato, o sia chiuso.

La somma dei Malati, compresi nei tre Spedali, vale a dire Militare, Misericordia, e S. Antonio, nel termine di cinque Mesi, cioè Novembre, Dicembre, Gennajo, Febbrajo, e Marzo, fu di 1107. ed il numero dei morti fu di 141. come apparisce dalla esatta Tabella inserita nella suddetta Dissertazione. Per l' affermativa del Popolo intimorito, e portato sempre ad ingrandire le cose, il numero dei morti fu valutato ivi ancora per molto e molto superiore.

ANNOTAZIONE 21.

Metodo diverso da tenersi nelle Febbri Putride, o Inflammatorio-putride, da quello che esigono le Inflammatorie legittime.

Secondo la diversa condizione dei mali dif-

differiſcono ancora i loro effetti; perciò le indicazioni di una malattìa acuta inflammatoria, ed eſſenzialmente tale, debbono differire dall' acuta putrida, o biliosa. Vero è ancora che ſi può accoppiare il putrido con una febbre grandemente inflammatoria, ma in queſto caſo il putrido è ſempre un' effetto ſecondario del moto troppo concitato, e di un veemente calore del ſangue, e queſto materiale putrido, preſtamente capace di produrre anche la Cancrena, ha l' origine ſua dentro i vaſi grandi ſanguigni, ed in queſte può grandemente giovare la cavata del Sangue inſtituita prontamente, ed anche ripetuta; perchè slentando i ſolidi, e diminuendo gl' impedimenti, lo ſtimolo, ed i violenti ſoffregamenti della maſſa ſanguigna, ſi viene a ſcemare, e fors' anche a togliere del tutto la produzione del putrido ſuddetto. Ma nelle malattie eſſenzialmente putride, fra le quali ſi poſſono anche annoverare le bilioſe, e quelle generalmente dette dai Medici gaſtriche, o putrido-gaſtriche, la detta miſſione del ſangue deve eſſere dannoſiſſima; imperocchè il fomite primario morboſo ha la ſua ſede fuori dei vaſi grandi ſanguigni. In queſte i ſolidi, e viſceri indeboliti, non avendo potuto impedire l' accumulamento di una materia inclinante per ſe medeſima alla corruzzione, una volta, che queſta pervenuta ſia ad un pernicioſo grado, o carattere, cagiona immediatamente l' abbattimento univerſale, il languore, e il meteoriſmo, al quale non potendo fare ſcudo le deboli, e ſpoſſate fibre, accade, che acquiſti forza maggiore

re, sforzi le fibre medesime ad una tensione, e prolungazione eccedente, comprima, ostruisca, e finalmente laceri, e rompa i vasi. Qualora vien prodotto del vuoto nei vasi maggiori, come nota Wanswieten § 354. facilmente i vasi minori si potranno in essi sgravare, e così facilitare al putrido, ed al fomite bilioso l' ingresso nel sangue, e prontissima è allora la bile ad assalire il Petto, secondo l' asserzione del Bianchi nella sua Istoria Epatica pag. 587. e 390.

Vi sono dice l' Heistero, nel suo Compendio di Medicina Pratica Cap. V. alcune Febbri, annoverate dai Medici tra le maligne, perchè accompagnate da sintomi gravissimi, e non di rado mortali, con oppressione cioè dei Precordj, ansietà, dolori intorno al ventricolo, prostrazione di forze, delirio, eruzione di esantemi, e di petecchie, ed anche congiunte con la Scarlattina, le quali non devono esser curate con i soliti sudoriferi, alessifarmaci, e cardiaci V. Annotaz. 23. ma bensì felicemente sono curate con i Purganti, perchè il loro fomite consiste in una saburra viziata, e putrida, o maligna, la quale di primo lancio assale ed offende il ventricolo, le intestina, ed il mesenterio, state ben ravvisate da molti celebri Medici, come fra gli altri dal Dureto, Foresto, Sennerto, Riverio, Sydenham, Etmullero, Baglivi, Stahal, Hoffmanno, e Lancisi, e benissimo sono state queste da alcuni di tali Autori, e particolarmente dal soprammentovato Heistero denominate Febbri acute Stomacali, Intestinali, e Mesenteriche, dicendo *in Ventriculo*

F

lo et Inteſtinis potiſſimum ſedem ſuam habere videntur; vel ſi forte ſedes aut cauſſa quarundam earum in his, ſicut tamen veriſimile eſt, non ſit, tamen materia, ſive cauſſa ipſarum, quae in putrida colluvie conſiſtit, per has vias optime, experientia teſte, evacuatur; adeoque vel non in ſanguine ea haeret, ut plerarumque aliarum acutarum cauſſa, vel ſaltem per illas vias longe felicius, quam per cutem, aut ſudorem, vel etiam ſanguinis miſſionem, natura ſaepe viam monſtrante, eliminatur; atque ſic illa viſcera a ſaburra vitioſa, putrida, vel maligna, has febres inducente, breviſſima liberantur, ſicut hoc etiam in febribus dyſentericis, et dyſenteria ipſa optime fieri ſolet.

Nel 1753. inſorſe a Loſanna una fiera influenza di Peripneumonìe bilioſe, nella quale morirono tutti quelli, nei quali fu praticata la cavata del ſangue, e guarirono quaſi tutti gli altri ai quali il ſangue fu riſparmiato; la diminuzione della maſſa ſanguigna, in chi realmente non ne abonda, ad altro non ſerve che a diſporre il ſangue reſiduo al vizio, ed a quei morboſi effetti, che dal putrido derivano. Chi generalmente è più provveduto di queſto fluido vitale, s'intende però ſempre fuori del caſo di vera pletora, e di male aſſolutamente e unicamente inflammatorio, ſi trova anche in ſtato di non dover tanto temere i germi e lo ſviluppo di molte malattìe, e qualora queſte inſorgeſſero di potere ad eſſe reſiſtere con molto vigore: *nihil magis ad firmiorem curationem conducit, quam ſi firmae fuerint aegri vires. Wanſw. Aphor. in Boerh. § 598.*

AN-

ANNOTAZIONE 22.

Cautele da aversi sulla natura dei Purganti, qualora convenghino nelle Febbri biliose.

La bile nello stato suo naturale si considera dai più dotti Medici destinata a domare e frangere l' elasticità dell' aria, che incessantemente si sprigiona dai cibi, e materie fermentanti nelle strade degli alimenti; dimodochè la bile, scarsamente, o alterata, influendo in quelle, come accade negl' Ipocondriaci, e altri incomodati da vizio nei visceri, che alla separazione e perfezione della medesima bile concorrono, devono nascere sicuramente gran flatulenze, tensioni, dolori, ed altri molti incomodi e mali del basso ventre.

Si può quì per incidenza avvertire, che scarseggiando di bile lo stomaco, e le intestina, ed abbondando in vece la separazione d' una linfa acquosa, oppure pituitosa, non domata dal sapone naturale di essa bile, inutile ed affatto inconcludente è l' uso dei purganti oleosi, e dei più forti drastici resinosi, qualora non sieno i medesimi combinati con un qualche sale, per creare internamente un sapone capace di essere sciolto nell' acqua, ed in conseguenza nei suddetti umori linfatici delle prime vie, come non lascia d' inculcarci il medesimo Giovanni Huxham con ciò, che segue (*a*): *Hic jam obiter venit*

(a) *T. I. Epidem. de Morbo Colico Damnon. pag. 27.*

notandus error eorum, qui Carhartica resinosa exhibent, nec cum sale aliquo solvente, nec ovi vitello commista, quae faciant ut resina sit in visceribus dissolubilis; si quis enim sinceram, aut Jalapii, aut Scammonei resinam alicui porrigit, pituitosis et aquosis humoribus in primis viis abundanti, haud magis alvum movebit, quam si meras ministrabit quisquilias, et ejus actionem ita non juvat (quod vulgus tamen solet) jusculi avenacei larga potatio, ut eam prorsus impediat. Plantas ideo resinosas, optime praeparatas, porrexit alma Natura, sale nempe proprio solvente divites, quem certe, dum resinam conficit male feriatus Chemicus, perdit omnino.

Resta adunque provato, e colla ragione, e coll'autorità, quanto sia insulsa ed inefficace la pratica di coloro, che prescrivono dei purganti oleosi, e resinosi, per richiamare la bile, altrove refluita, a sgravarsi per le intestina; ed abbiamo veduto, quanto sia grande in simili casi l'efficacia dei sali medj. Ma dalla classe di essi quali si dovranno mai anteporre? Quelli certamente che incapaci sono a suscitare turbolenze, a mettere in un soverchio moto il fomite biliosо, ed a produrre col loro stimolo tormini, e dolori, ma che blandamente vellicando quasi insensibilmente determinano giù per le intestina la materia biliosa putrida, o altrimenti viziata. Il Tartaro emetico, a dir vero, gode di tutte quante le sopraddette prerogative. *Egli soddisfà*, dice il sopralodato Sig. Tissot, *all' oggetto d' essere un blando stimolante, senza punto irritare, e in conseguenza dee* au-

anteporsi ai sali più miti. Una leggiera dose pertanto di esso Tartaro emetico unita alla polpa di Tamarindi, da sciogliersi in una decozione di vegetabili saponacei, come in quella di Gramigna, della quale il suddetto Autore faceva uso, somministrandone di ora in ora tre once, è la maniera di prepararlo, e farlo prendere la più sicura, e soddisfacente allo scopo principale del male. Consumata la intiera dose di detta decozione purgativa, esso saviamente faceva proseguire l'uso di detto decotto di Gramigna accompagnata col sugo d' Acetosa, o di Cedro.

ANNOTAZIONE 23.

Intorno agli Antispasmodici, ed espressamente degli Oppiati, siccome degli Alessifarmaci, e Cardiaci.

Sono altrenttante, e fra loro diversissime le specie, e si può anche dire i generi degli Antispasmodici, e Anodini, quante sono le cause producenti lo spasmo, ed il dolore. Generalmente parlando non se ne dà alcuno, che tolga questi cattivi effetti, se non è atto a ferire la cagione, che li produsse: *Plethoricum Juvenem in febre acuta convulsum depletio sanat: immodicis vero evacuationibus exhaustum curat repletio*, dice il Wanswieten. (*a*)

Con tutto ciò l' Oppio vien creduto erroneamente da una gran parte dei Medici lo speci-

(a) *Comment. in Aph. Boerh* § 113.

cifico universale per calmare qualunque malattìa dolorosa, o convulsiva; ma io dubito, che non abbiano idea abbastanza chiara del vero titolo degli specifici coloro, che si danno a credere non doversi i medesimi tali chiamare, se non in quanto abbiano la virtù di guarir sempre certe determinate malattìe, o di togliere certi sintomi. Io certo sono di sentimento, che portino questo nome riguardo unicamente all' impressione, che sono capaci di fare, e sempre, sopra di certe parti, e non altrove; poichè in alcuni una fiera Cardialgìa vien superata dall' Oppio, e in un altro sarà vinta più facilmente da un purgante, o da un' emetico, e l' Oppio invece di giovare esacerberà in questo piuttosto i dolori, e prolungherà le vigilie. Non ostante non lascierà l' Oppio di fare la sua impressione nel Cervello, come la China-China, benchè non fermi una Terzana, produrrà sempre la sua più valida impressione nelle prime strade, e sugli umori, che incontrerà nel Ventricolo, e nel Duodeno: questo fu espresso in una delle Annotazioni da me fatte alle due Dissertazioni del Sig. Sauvages, una sopra i Medicamenti, e l' altra sopra l' Azione dell' Aria ec.

Certo che trattandosi delle sopraddette malattìe, spiecialmente biliose, e gastriche, nessuno si potrà lusingare di moderare i dolori, e gli spasmi coll' Oppio. Esso è quasi sempre, a ben considerarlo, un farmaco assai dannoso; ma nelle circostanze suddette è assolutamente un veleno. L' introdurre in fatti in un Corpo, il quale già tende a corrompersi, e ad impatridire,

una

una sostanza alcalico-volatile, che riscalda, e mette in gran rarefazione gli umori, che scioglie, volatilizza, esalta, rende acre e più penetrante nel sangue la bile, e ne accresce la di lei separazione per il dolente condotto intestinale, che risveglia le flatulenze, ed aumenta in fine la putredine, con impedirne intanto la necessaria evacuazione, anzichè calmare il malato, secondo me, è un volere piuttosto sperimentare gli ultimi gradi della sua sensibilità, con accrescergli al maggior segno lo spasmo, e il dolore. *Quamquam*, dice l' Alberti, *communis illa methodus sit in hac febre sympthomata per anodina mitigare, tamen juxta vulgarem usum perniciosa sunt, et illa tum ad vigilias acerbiores, tum ad capitis dolores, valde dissuadeo* (*a*) e quando mai un lungo, e smoderato uso d' Oppio facesse cessare questi sintomi, ciò non procederebbe che da un' oppressione della sensibilità nervosa, e dalla perduta, o almeno in gran parte diminuita irritabilità delle fibre intestinali, conseguenza pur troppo fatale, che dopo un' irreparabile mortificazione, e cancrena, conduce indispensabilmente alla morte.

Meglio ancora ci dipinge l' effetto pernicioso dell' Oppio, all' occasione di Febbri biliose, o putride, il Sig. Tissot, nel suo Trattato del Vajuolo, dicendo che produce sopra i nervi la stessa conseguenza di una forte legatura sopra i medesimi, cioè, come pur troppo dagli sperimenti risulta, di venirne sulle parti nelle quali

(a) *Presso Tissot, della Febbre biliosa di Losanna.*

li i nervi ad esse attenenti restano legati, *horrenda et cita putredo, et gangrena;* ed in fatti l' Oppio applicato esternamente per calmare il dolore di una parte infiammata, eccita ivi prestamente la Cancrena. Dall' uso in oltre dell' Oppio ne viene assolutamente la sospensione delle naturali, e fors' anche critiche evacuazioni, il generale stupore, la rarefazione del sangue, ed una quantità di altri subalterni indispensabili effetti, e sconcerti, per i quali si può ravvisare per un ajuto e farmaco molto dubbioso, se non contraindicato assolutamente.

Non si deve adunque, disse ottimamente il non mai abbastanza lodato Boerhaave, prestar fede al vago e specioso titolo d' antispasmodico, *nec unquam speciosa antispasticorum titulo fides adhiberi debet* (*ibid.*); ma bensì prendendo ad investigare unicamente la causa, d' onde le convulsioni, e gli spasmi, o dolori, furono prodotti, e dalla pratica di quegli ajuti, che vanno direttamente a ferirla, ed abbatterla, conoscerà il savio Medico, quali sieno i veri calmanti, che alle occasioni convengono; *In curationem,* soggiunge il medesimo, *prius investiganda est causa singularis, et locus primario affectus: unde convulsio ortum habet* (*a*). Tutta l'arte del Medico per ben condursi a conciliar riposo, e calma all' Infermo, deve consistere nel correggere la predominante acrimonia, nell' eccitare una convenevole mobilità negli umori troppo tenaci, e glutinosi, portandoli a suo tempo fuori

ri

(a) *De cognoscend. et curandis morbis* § 13.

ri del corpo, e nello ſcemare la ſoverchia tenſione e rigidità convulſiva nelle parti ſolide... *Dein ocius*, proſegue eſſo, *medicamenta applicanda illa, quibus acre leniri, impactum reſolvi, contractum laxari poſſit* (*ibid.*); ſe ſolo ſi accettui quella ſpecie di debolezza che naſce da un' iſtantanea, e grande deplezione dei vaſi, alla quale convien riparare con un regime di ſughi buoni, e nutritivi.

Che ſe le convulſioni adunque, il dolore, o il delirio, ſaranno affezioni idiopatiche, vale a dire, che riconoſcano la loro principal ſede nel cervello, tutto ciò, che capace ſia di diluere, rivellere, e mitigare la materia irritante, e di slentare i minimi vaſi del Cerebro, potrà apportare quella maggior calma, che ſi può deſiderare all' Infermo; ed in tal caſo le ſole bevande rinfreſcative, e ſubacide, frequentemente ripetute, le fomente ai piedi, l'applicazione d' una poſca al capo, e qualora convenghino, le cavate di ſangue, ed i veſcicanti, ſono i paregorici da praticarſi: *Unde diluere, laxare, revellere, lenire, fere ſanare ſolet convulſiones haſce*, proſegue ivi il ſuddetto Boerhaave (*ibid.*). *Schivino pertanto*, ſoggiunge il menzionato Langrish, *di ſomminiſtrare l' Oppio ai loro Infermi nel principio ed aumento delle febbri ardenti, per quanto addolorati ed inquieti eſſere poſſano---Hò conoſciute varie perſone, che morirono frenetiche per l' ignorante amminiſtrazione d' un' oppiato in malattie acute* (a).

Per

(a) *Teorìa, e Pratica moderna di medic. pag.* 118.

Per lo contrario quando questi perniciosi sintomi sono simpatici, cioè cagionati da un' abbondante copia, o prava qualità di una bile guasta, e corrotta, o da qualunque altro putrido ed irritante umore, ristagnante nelle prime vie, gli evacuanti, con le debite cautele amministrati, che nel primo caso sarebbero stati nocivi, e pericolosi, calmano le inquietudini, e le smanie, e tolgono talvolta ben presto le convulsioni, ed il delirio. *Dum circa praecordia*, scrive il savio di lui Commentatore, *fluctuans acrior et copiosior bilis actiones cerebri turbat, vomitorium datum, talem convulsionis febrilis causam tollet cito* (*ibid.*): e Prospero Alpino anch' esso a questo proposito dice: *convulsiones, quae in febribus ex ore Ventriculi per consensum Cerebro laeso fiunt, non sunt timendae, quum vomitione facta tolluntur* (*a*). Il Sig. Tissot ebbe sotto la sua cura una Fanciulla d'anni 20. molestata da una fierissima tosse convulsiva; esso ricorse al Diacodio, come ad un presentaneo ripiego, che calmò bensì la detta tosse, ma una veglia continova, dice il medesimo, sottentrò a travagliare l' inferma, talchè sempre successivi l' uno dopo l' altro erano i deliquj, a cui trovavasi abbandonata; ma alcuni panni inzuppati nel vino, ed applicati all' addome, qualche limonata, ed il Liquore anodino minerale andarono riguadagnandole appoco appoco il vigore, e depressa la tosse, colse il momento di praticare l' Emetico, il quale poi finì di domarla affatto. Si-

(a) *De praes. vit. et mort. aegr. Cap. VIII.*

Siami a questo proposito permesso d'avvertire un' inganno, in cui frequentemente cadono alcuni Medici non troppo circospetti sul principio delle malattìe acute. Sino dai tempi di Celso si è valutato sempre mai, come un segno di malignità, e di perniciosa indole del male l'abbattimento universale delle forze; essi perciò prendono per scopo principale il rinvigorire la macchina, e traggono da ciò un principio costante di caricare i poveri infermi di calidi e spiritosi Alessifarmaci, coi quali si lusingano di rinvigorire la natura, e di renderla capace a vincere la malattìa. Ma io quì primieramente rifletto, che nella scelta degli Alessifarmaci, o Cardiaci, non minori sono gli errori che si commettono, che in quella dei sopraddetti Paregorici, quando invece si deve in essa essere egualmente cauti e circospetti, essendo generalmente altrettante le loro specie, quante sono le cause della debolezza. In secondo luogo io distinguerei questa debolezza in *reale*, ed *apparente*. Reale chiamo quella spontanea prostrazione di forze, che nasce da una venefica qualità del sangue, infensa e nemica dei nervi, che toglie a tutto il loro sistema la facoltà d'agire, e di animare le forze vitali; e dico apparente quella, che nasce da una particolar circostanza del male, che altera soltanto certi determinati plessi nervosi di un qualche organo, o viscere, i quali hanno molta simpatìa con quelli del cuore, e cogli organi vitali. Questa seconda specie di debolezza accade frequentemente nelle morbose affezio-

ni

ni del Ventricolo. *Ut enim*, riferisce il detto Lorry, *quotidiano experimento deprehendimus vires ut corporis, sic mentis ab hospitante intra ventriculum substantia quacunque prosterni*. I nervi della bocca superiore dello stomaco hanno certamente una gran simpatìa con quelli del cuore, e questi risentono tutta la forza dell' impressione, che a quelli vien fatta. Lo sentono gl' ipocondriaci, che sono sovente sorpresi da una somma ed instantanea debolezza, e cadono talvolta in un deliquio: una digestione mal fatta, e certi dati veleni che non hanno oltrepassato le vie dello stomaco, producono questo medesimo effetto anche maggiore, come si può leggere presso il Vessero nella Storia della Cicuta aquatica. Sul principio pertanto delle malattìe acute conviene assolutamente risguardare con tutto l' occhio medico a questa realità, o apparenza di debolezza. Essa talvolta esige subito un emetico, e col vomito tosto le forze ritornano: egli è un' inganno il crederle realmente prostrate, quando sono combattute da una bile acre ristagnante nello stomaco: *vires enim dejectae videbantur*, dice il Ballonio, *sed id fiebat ob morsus bilis, et purgatione restaurabantur*. I rimedj Alessifarmaci calidi, e spiritosi non apportano nessun sollievo alle forze, finchè impegnata rimanga nei visceri la peccante bile; anzi talvolta peggiorano la situazione dell' Infermo, coll' accrescer lo stimolo, col ridurre ad uno stato di maggior corruzione la bile, e coll' impedirne le debite evacuazioni; di più, respingendo invece

nel

nel ſangue il di lei veleno, capace ſarà queſto allora d' indurre una perfetta e reale debolezza ; e quì ha luogo quel ſaviſſimo aſſioma del Valcarenghi : *Quod uni Cardiacum eſt , idem alteri ſit venenum* . Il Dottor Turner , ſecondo che riferiſce Langrish nel ſuo Diſcorſo ſopra le febbri , è d' opinione , che la Triaca , e il Mitridato , lontani dal meritare il titolo d' Aleſſifarmaci nelle febbri acute inflammatorie , debbanſi piuttoſto chiamar veleni , i quali per la loro pervertita applicazione abbiano ucciſo in Inghilterra più gente di quello abbiano mai fatto tutte le peſtilenze , che vi ſono ſtate . Quei ſudori , che naſcono da tali farmaci , ſeguita a dire , ſono ſintomatici , che di rado ſcemano il fomite del male , ma piuttoſto l' aumentano . Altro con ciò non ſi fa , ſe non accelerare il moto , il calore del ſangue , ed eccitare le vigilie , o le affezioni comatoſe . Il Dottor Willis parimente riflette , che i rimedj , i quali agitano e mettono in moto il ſangue , devonſi sfuggire nelle febbri , come pernicioſi quanto lo poſſa eſſere un' impetuoſo vento relativamente ad una Caſa che brucia . Nella Peſte dell' anno 1630. in Napoli , racconta Pietro de Caſtro , che dopo l' uſo dell' Emetico la natura ſi faceva più vigoroſa , e ſpingeva fuori del corpo per le vie del ſudore il rimanente del fomite morboſo . Si maravigliò il Sydenamio , in una Epidemìa di febbri acute , nella quale agli altri ſintomi eſſendo ſtata congiunta una maſſima proſtrazione di forze , eſſe ſi rinvigoriſſero non ſolo , ma ſi mitigaſſero ancora tutti inſieme i medeſimi ſintomi ,

in

in ſequela dell' Emetico ſtato appreſtato a quegl' Infermi.

Accade pure talvolta, che nell' eſtrema debolezza di forze gl' Infermi ſi facciano quaſi cadaverici, perdano eſteriormente tutto il loro calore, nel tempo che ſoffrono internamente una maſſima agitazione, ed inquietudine allo ſtomaco, delle forti convulſioni, ed i polſi loro ſieno affatto vacillanti: badino pure in queſto caſo i non troppo eſperti Medici di non ricorrere così precipitoſamente ai forti e caloroſi farmaci, e anticonvulſivi, colla falſa credenza di promuovere alla cute parte di quel venefico miaſma, che và facendo impeto all' interne parti. So che molti in circoſtanze ſimili ſomminiſtrerebbero iſtantaneamente l' Oppio, perchè venendo comunemente ricevuto per un infallibile antiſpaſmodico, cardiaco, e ſudorifero, ſembrerebbe loro il rimedio univerſale per calmare tutti queſti ſintomi; ma io all' incontro penſo, che nel caſo, di cui ſi tratta, tanto il medeſimo ſarebbe lontano dall' eſſer tale, che renderebbe invece più deboli le forze vitali, aumenterebbe le convulſioni, e riconcentrerebbe ſempre più la traſpirazione, ed il calore; imperocchè la depravata bile, o qualunque altro impuro ed acre umore riſtagnante nello ſtomaco, da cui derivaſſe la cataſtrofe univerſale dei ſopraddetti morboſi fenomeni, rimarrebbe maggiormente impegnato, invece d' eſſere portato fuori del corpo, e venefico ancora di più ſi renderebbe per le ragioni dianzi accennate. L' uſo dell' Emetico quì pure, a mio

cre-

credere è l'unico soccorso dell'Arte, che possa recar conforto. *Febres*, disse il Baglivi, (*a*), *quae cum magna syncope vocantur a Medicis Syncopales; harum curatio incohanda statim est vomitoriis; nam fomes febrilis in ventriculo latet, humor scilicet acris, et erodens, qui tunicas ventriculi vellicando, et afficiendo, per consensum cor offendit*. Esso può togliere in un istante le convulsioni, le inquietudini, e la nausea, rinvigorire le forze vitali, e restituire al corpo il perduto calore, il quale restava oppresso, e riconcentrato. Disse pure Galeno, quando l'orificio superiore dello stomaco è afflitto e percosso da umori mordaci, e con esso Prospero Alpino, *contrahitur intus ad viscera calor, extremasque corporis patres relinquens, propter fortem dolorem in corde, in ventriculo, in colo, et tenuibus intestinis*. (*b*) Io non voglio quì pretendere, che l' Emetico, o i Purganti, secondo le diverse circostanze in simili casi apprestati agl' Infermi sieno infallibili nel produrre costantemente dei buoni effetti, *vincuntur enim*, dice Seneca, *meliora pejoribus*. Quando uno abbia bene osservato lo stato del malato, ed abbia fatto uso di tutta la ragione nel somministrare ad esso gli ajuti più convenevoli, e razionali per guarirlo, egli ha assolutamente adempito all' obbligo di savio e prudente Medico; *si omnia fecit, ut sanaret*, soggiunge il medesimo Seneca, *peregit Medicus partes suas*, o come disse il

---

(a) *Oper. Omn. Lib 1. pag. 63.*
(b) *De praesag. vita et morte Aegr. Cap. XV.*

il prelodato esimio Commentatore di Boerhaave: *et aeque boni Medici nomen meretur ille, qui morbum incurabilem novit, quam qui sanabilem tollit.*

ANNOTAZIONE 24.

Intorno alla Dieta dei malati, e sulla più frequente e vera ragione delle recidive.

Quantunque l' Elmonzio pretendesse che non mai la qualità dei cibi potesse esser dannosa al Corpo umano, ma soltanto la quantità dei medesimi, non ostante nella Dieta dei Febbricitanti in generale esso pure condannò non solo l'uso delle uova, ma ancora dei brodi di carne, dicendo: *laedunt namque febrientes, quia caro, ova, pisces, et juscula tum cadaverantur, ac minime nutriunt.* Se un tal precetto, lasciatoci anche da Ippocrate, si deve seguitare nelle malattìe acute febrili in generale, con quanta maggior esattezza non converrà egli che si metta in pratica in quelle febbri, nelle quali, o per sintoma, o per cagione primaria vien riconosciuta principalmente una bile acre alcalizzata, che rapidamente conduce ad una mortal corruzzione gli umori tutti del corpo, e ad un formidabil disfacimento gli organi offesi, come segue precisamente nelle correnti malattie? Io certamente non posso a bastanza approvare e commendare su questo particolare il nostro sopraccitato gran Padre della Medicina, e fra quelli del nostro secolo il Sig. Tissot, seguace fe-

fedele dei di lui insegnamenti, intorno alla regola del vitto nelle malattìe acute. Il medesimo non prescrisse mai ai proprj malati in simili casi altro cibo, fuorchè una Tisana d'Orzo, ovvero il di lui sugo, o cremore, con mescolarvi soltanto dell'Ossimele, e talvolta il semplice Idromele, e simili. Il Sydenham, anch'esso nemico dei brodi, non soleva accordare quasi mai altro cibo ai febbricitanti gravi che il sopraddetto; ed il Wanswieten *Comment. in Boerh.* §. 610. non trovò bevanda più appropriata nelle malattìe di carattere inflammatorio, per attemperare e moderare il vivo calore della febbre, fuorchè la sopraccennata, condannando esso pure qualunque sostanza animale e alcalescente in questi termini: *Prosunt ergo talia, quae aquae levem lentorem conciliant: decocta hinc avenacea, hordeata, et similia tanti usus sunt, addito melle, saccharo, nitro. Cornu cervi, eboris, et similia ex animalium partibus decocta minus laudantur, quamvis similem fere lentorem aquae concilient, quia nimis in putredinem, in valida febre semper metuenda, tendunt.* Se l'infermo avesse bisogno di qualcosa di maggior sostanza, e si potesse realmente passare ad accordargli un vitto *tenue*, in vece di *tenuissimo*, come lo è il soprammentovato, non altro gli si deve concedere che la sostanza dell'Orzo, dell'Avena, del Farro, del Riso, e del Pane, bollita lungamente nell'acqua, e ridotta come si dice, a *Cremore*, passata, e mantenuta molto fluida; ovvero al più gli può esser conceduta quella specie d'alimento detto dai nostri *Pangrattato*, ma

cotto sull'acqua, e senza uova. Si veda a questo proposito il De Rotundis nel suo Trattato *De victus ratione in Febre acuta*, ed il Trattato del più volte citato Langrish sulla *Teorìa e Pratica moderna di medicare*.

Quanto pertanto è opportuno in qualunque tempo di una malattìa acuta il seguitare una rigorosa regola non solo nel vitto, come si è detto, ma ancora in tutte le altre cose chiamate dai Medici *non naturali*, altrettanto è necessario il non abbandonare una consimil regola nel tempo della convalescenza, specialmente sul principio di essa, in cui non di meno molti Medici mantengono tuttavia l'inveterato, e dannoso costume di essere coi loro malati molto indulgenti, nel permetter loro d'allontanarsi da esso rigoroso regolamento appena superata la febbre. Non mancano esempj di Persone, che si credevano perfettamente risanate da una febbre acuta, quando per un leggiero riscontro d'aria, per una discretissima quantità di cibo, tuttochè sano, alle circostanze per altro non adattato, e per un discorso, benchè familiare prolungato più del dovere nei primi giorni della convalescenza, dovettero necessariamente soggiacere ad una mortal ricaduta. La spiegazione di questo fenomeno persuaderà, cred'io, i Medici, e le persone ragionevoli, che assistono agl'Infermi, dell'indispensabile necessità di conservare per essi il primiero rigore nella Dietetica anche dopo apparentemente superata affatto la malattìa.

Che quella poca di variazione d'aria, quel

poco

poco di moto, di cibo, d'affaticamento del Polmone ec. possano per se sole essere state cause sufficienti a riprodurre una nuova egualmente forte malattìa, sarebbe assolutamente un' assurdo il pensarlo. Esse non furono che cause occasionali, le quali non possono assolutamente avere operato simili effetti senza una predisponente interna cagione nel sangue. Ci avverte a questo proposito Galeno, trattando delle febbri, *quod nulla causa sine Corporis aptitudine agere possit: alioquin omnes, qui in Sole versantur aestivo, febricitarent, et qui plus aequo moventur, aut vinum bibunt, aut irascuntur, aut maerent*. Poche sono quelle malattìe, che abbiano una crise veramente perfetta, e preceduta da quelle perturbazioni critiche descritte dagli antichi, ma in specie dal surriferito Galeno; la maggior parte di esse, e quelle particolarmente di un carattere maligno, giusta il sentimento del Morton (a) leggermente si sciolgono. *Febrium malignarum crisis ubi sensim, et sine notabili apparatu fit, ita tardius procedit, et tandem plurium dierum circuitu absolvitur:* Le critiche escrezioni pertanto in questa sorta di mali si effettuano lentamente, ed in progresso talvolta si rendono insensibili; e ciò accade allora quando la natura si è di già liberata da quella determinata quantità di veleno, che faceva ostacolo agli organi principali della vita, e che creava la febbre, rimanendo tuttavìa negli umori, un residuo di offensiva materia, che

(a) *Opera Medic. de Febrib. acut. in genere Cap. I.*

la natura seguita, benchè insensibilmente, ad espellere nello stato che volgarmente chiamasi di convalescenza. Ciò manifestamente apparisce dalla putrida e fetida traspirazione, che continova ad esalare il corpo del malato, dalle orine torbide ancora, e che presto si corrompono, e dalla lingua non bene spogliata affatto di quella bianca patina, la quale è un sicurissimo indizio d' impurità esistente ancora nello stomaco, e negli umori di quel corpo. In questo stato di cose un' errore benchè leggiero, il quale venga commesso nel dovuto regolamento, è capace d' indurre talvolta uno sconvolgimento negli umori tale, che turbi le suddette salutari evacuazioni, e produca in seguito una nuova solenne malattìa; poichè restando impedito l' esito a quel residuo di morboso fomite, che già era stato separato dalla natura, e confinato negli ultimi ordini dei vasi, e già pronto ad esser del tutto eliminato, resta trattenuto nel Corpo, rimesso a circolare nei vasi grandi, e qual potente lievito maligno intimamente mescolandosi col sangue, tutto l' infetta e l' avvelena di bel nuovo; V. Annot. 7. pag. 37. *Cum enim*, a questo proposito si esprime il sopraccitato Morton, *expansio spirituum hoc modo itempestive, et perperam præpediatur, venenum se in tantum recolligit, ut natura jam debilitata victoriam pene partam vix ac ne vix quidem reportare possit*. Che sia finalmente questo medesimo lievito, del quale quì si parla, la sola cagione, onde nascano le vere ricadute, apertamente lo dimostra il loro genio, e carattere perfettamente
ana-

analogo per natura a quello delle malattìe, che precedettero; la qual cosa non così frequentemente, e quasi costantemente accader dovrebbe, come le Cliniche osservazioni ci ammaestrano, se d'altronde avessero la loro origine simili ricadute. E' un errore pertanto il credere superata affatto una malattìa acuta, semplice o maligna, dalla quale siasi unicamente allontanato il sintoma della febbre. Volgarmente credesi, che dopo di esser soggiogata questa non rimanga nel malato altro, che una semplice debolezza come consegnenza indispensabile d'ogni qualunque malattìa. Questa, a dir vero, presto verrebbe superata, quando fossero stati tolti tutti gli ostacoli ad una buona nutrizione. Un convalescente, che ad onta d'un ottimo e leggiero nutrimento, punto o poco ripiglia forza, e spirito, è sempre pericoloso, e da temersi; all'incontro colui, che sente rinvigorirsi la macchina a misura dell'alimento, e che lo prende con gusto, porge un' idea assai favorevole del suo stato, e di condursi assolutamente ad un perfetto e total risanamento. Quì pure accade di dover dare un' avvertimento ad alcuni Medici, ed è, che seguitando abusivamente il gran precetto d'Ippocrate *quo natura vergit, eo ducere oportet*, di non ingannarsi essi pure, ora caricando la natura debole e tarda all'espulsione della crise, con Alessifarmaci gravi, e calorosi, o con irritanti Catartici, ora abbattendola troppo se attiva e vegeta con Emulsioni, Giulebbi, ed Apozemi refrigeranti, e massimamente con la cavata del sangue; queste sono medi-

che operazioni ſempre dubbie, e ſoſpette, e ſpeſſe volte intempeſtive, quand'anche ſi ſia ſcoperta la vera intenzione della natura nell' eſpellere il velenoſo miaſma, e dirette ſembrino a favorirla, ed aſſiſterla nei biſogni di queſto ſuo lavoro. Aſſeriſce il citato Morton, che in ſimili circoſtanze non vanno mai celebrate le ſuddette operazioni ſenza un preciſo ed urgente biſogno: e qualora conveniſſe il porre aſſolutamente un qualche freno alle ſoverchie critiche evacuazioni, o ſivvero di renderle più ſenſibili, biſognerebbe in queſto caſo fare uſo di tutta quanta la ragione, e ricordarſi, che migliori ſono le intrapreſe maturate colla medeſima, che le felici provenienti dal caſo, meglio eſſendo che il malato reſti vittima della malattìa, che del Curante: *ſatius eſt enim Aegros a morbo, quam a Medico trucidari*, a queſto propoſito il Morton medeſimo.

ANNOTAZIONE 25.

Cura Profilattica, o ſia difenſiva.

In diverſi la malattìa e ſtata preceduta, di diverſi giorni, dal mal di capo, da toſſe, da inappetenza, bocca amara, coſtipazione di ventre, laſſezza e inquietudine univerſale. In queſti probabilmente la malattìa ſarebbe ſtata molto più mite, e fors'anche del tutto evitata, ſe tali indiſpoſti aveſſero temuto e valutato tali preludj, ed aveſſero fatto uſo di qualche rimedio preſervativo, come dell' emetico,

per

per primo, e di qualche lassativo, o purgante in seguito; e contemporaneamente praticata avessero una ragionevol dieta; e se certi temperamenti avessero indi fatto uso di qualche preparazione di China-China, e per bevanda dell' acqua gelata; ma niuno, come troppo facilmente doveva accadere, e sempre in egual modo accaderà, si è voluto considerare sottoposto ad ammalarsi. Forse i melancolici, ed ipocondriaci, sarebbero stati a portata di riescire in tal cosa; ma in questi dall' altra parte la loro irrisolutezza, i loro timori, e l' animo afflitto, li avrebbe resi assolutamente più degl' altri sottoposti a succombere, e così ad essi pure alle occasioni accaderà sempre lo stesso fino alla durata delle umane vicende. Il metodo migliore, più certo, e generale, per tutte quante le possibili malattìe, specialmente epidemiche, purchè non siena contagiose, consiste nella Dieta, nel non commettere al possibile errori nelle sei cose dette dai Medici non naturali, *Vedi Annotazione antecedente;* nel fare uso, essendovene la indicazione, di qualcuno dei sopra rammentati rimedj evacuatorj, e sopra ad ogn' altra cosa di praticare i Saponi vegetabili, come sono i Decotti Cicoriacci, e di Gramigna, gli Ortaggi non acri, il Miele ec. inteso sempre in oltre che sia usata la bevanda aquea largamente, ed al possibile di pensare, come pensava il celebre nostro Letterato e Filosofo, Autore del Decamerone, il quale consigliò pure ai suoi Concittadini, che altrettanto praticassero, all' occasione del fiero Contagio accaduto a suo tempo, di passarsela

cioè di buon umore, e in allegrìa. *V. Annot. seguente, o sia 26. verso la fine, a pag.* 106.

ANNOTAZIONE 26.

Della durata di questa nostra Epidemìa nel suo maggior vigore, e della sensibil di lei declinazione, e quasi cessazione.

Il riportato Consulto fu da me stato rimesso, come mi era stato ingiunto, nelle mani dell' Illustriss. Sig. Niccolini Commissario del R. Arcispedale di S. M. Nuova, la mattina dei 27. Marzo, tempo in cui nella Città la mortalità era grande; e forse la maggiore che sia mai stata negli altri citati Mesi, *V. Annot.* 18; ma sulla fine del medesimo Mese di Marzo e principio di Aprile, con incredibile assicurazione d' animo, e contento universale, si veddero quasi del tutto cessate, o almeno ridotte assai rare le descritte mortali Peripneumonìe, mutata essendo appunto la costituzione del tempo, e principalmente dei venti, caduta essendo qualche pioggia, ed in grazia dei venti cangiati in sciroccali, squagliate essendo quasi intieramente le nevi, delle quali, contro il solito, per la quantità e loro durata, ne avevamo fino allora sperimentati i più rigidi effetti. Si vedano le *Annotazioni* 16. e 18.

In questo giorno 14. Aprile, in cui ho messo fine a questo scritto, assai meno, anzi rarissimi sono in Città i malati dell' antecedente natura, e quelle malattìe che vi sono peri-

co-

colose, oltre qualche altra Pleuritide, e Pleuropneumonìa, di corso ordinario e più mite, vi sono delle Rosolìe, delle Febbri miliari, delle Scarlattine, e qualche Sinoco dichiaratamente putrido, e petecchiale. Quanto in vero ha contribuito, come ci lusingavamo, alla sensibilissima diminuzione delle solite malattìe, particolarmente inflammatorie di primo grado, e biliose, la presente costituzione della stagione, mutata in piovosa, e piuttosto calda; altrettanto ha contribuito a fomentare, accrescere, e sviluppare il putrido; e di questa ultima natura, per quanto sento, sono le malattìe per le quali non pochi ora muojono in diversi Castelli e Terre a noi non lontane, dove negli antecedenti Mesi rarissimi erano gli ammalati. Da questo medesimo successo, credo si debba restar convinti, che nella maggior parte pure delle malattìe antecedentemente sofferte, per la comparsa e indole di certi sintomi, dai quali erano accompagnate, e dei quali superfluo è ora tornare a parlare, e farne la spiegazione, combinato vi si trovasse esso putrido, ma meno palese. Dio non voglia, che accrescendosi i calori delle giornate, e continuando le piogge, le Febbri essenzialmente putride, non occupino il campo abbandonato, o quasi abbandonato dalle altre. Ma non ci funestiamo con l' idea di un male incerto; anzi speriamo una vicina, e più durevol salute, giacchè la maggior parte di quelli che avevano delle disposizioni a cader malati hanno oramai corso il loro destino, e perchè una serie di mali e d' infortunj, per espe-

esperienza di tutti i tempi si cangia in una serie di successi fortunati: *fortiter malum qui patitur, idem post potitur bonum*. Plaut. in Asinar.

Particolare si è, come già avevo accennato nell'Annotazione terza pag. 30., e con questo metto fine alle riflessioni da me fatte in questa occasione, che il principale e micidial carattere della malattìa pestilenziale accaduta nel 1348. consistesse in una decisa Peripneumonìa, o Pleuro-pneumonìa, non diversa in complesso dalle più forti che abbiamo adesso sofferte noi, rilevando questo da tutto intiero il passo del Fracastoro, il quale ne parla, e che quì voglio riportare, avendone soltanto, e per altro riflesso, citato ivi un solo frammento; acciocchè da questo si possa chiaramente intendere avere il detto Fracastoro effettivamente di tal formidabil malattìa, e non d' altra, ragionato, e di averla da bravissimo e dottissimo Medico e Poeta insieme, per quanto faceva di mestieri descritta, nel Libro primo del suo bellissimo Poema intitolato la Sifilide, da esso scritto circa il 1552. (*a*) dicendo ivi

Bis centum fluxere anni, cum flammea Marte
Lumina Saturno tristi immiscente, per omnes
Aurorae populos, per quae rigat aequora Ganges,
In-

(a) Girolamo Fracastoro Veronese morì per una forte Apoplessia, dalla quale stando a pranzo fu sorpreso, il dì 6. Agosto del 1553. in una sua villa, dove costumava ritirarsi e passarvi le più ardenti giornate dell' Estate, e lasciò il suo Poema della Sifilide non ultimato.

Insolita exarsit Febris, quae pectore anaelo
Sanguineum sputum exagitans, miserabile visu,
Quarta luce frequens fato perdebat acerbo.
Illa eadem Assyriae gentes, et Persidos, et quae
Euphratem, Tigrimque bibunt, post tempore parvo
Corripuit, ditesque Arabas, mollemque Canopum;
Inde Phrygas, inde et miserum trans aequora vecta
Infecit Latium, atque Europa saevitis omni.

Ringraziato sia sempre Iddio, della fortunata differenza che dalla nostra malattia a quella è passata, di non esser cioè stata questa contagiosa come ad evidenza si può rilevare dall' Annotazione sesta pag. 32., e Annotazione diciottesima a pag 71. e di non aver conservato in tutti gl' individui lo stesso carattere perniciosissimo e mortale.

Aggiungasi a pag. 76. verso 5. dopo al genere di vita tenuto da essi.

Questi, non tenendo regola alcuna di Dieta, hanno seguitate le fatiche del loro Ministero, anche già afflussionati, e catarrosi, e molto spesso, esciti appena da un copioso fuoco, o da un caldo letto, sono andati a qualunque tempo, per valli e colline, ad assistere, e portare il Viatico, a degl' infermi della loro Parrocchia ben due miglia e più distanti.

ELENCO

ELENCO

DI QUANTO SI TRATTA NELLE ANNOTAZIONI.

ve

13. *Del*

gui-

25. *Del-*

F I N E.

A pag. 59. verso 13. *In vece* d' Ippocrate *si legga* di Boerhaave.